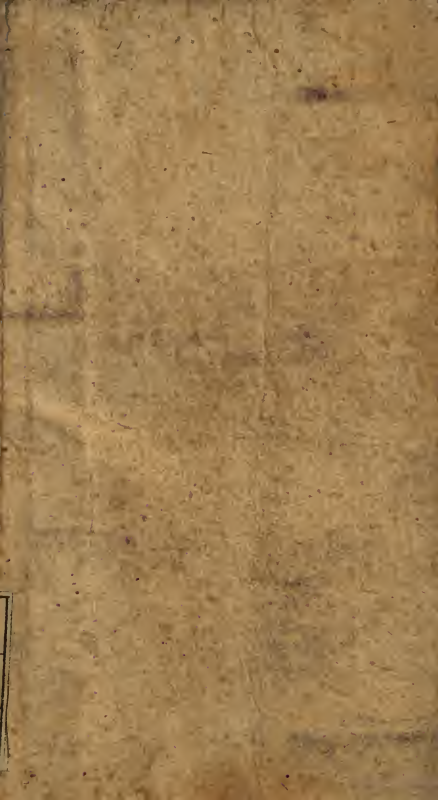


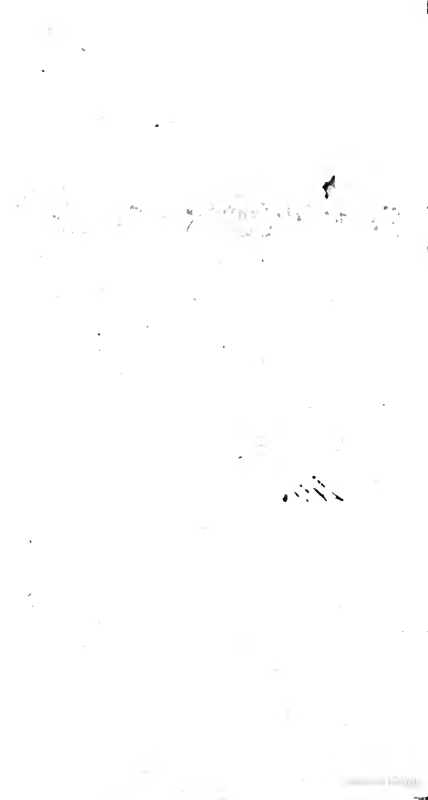


7. 6. 43

7 A. 6 43.

1790

82 maj: an Lorenzo Genovesi 31.-



BOLLA D'ORO

CON ALTRE NOTIZIE RIGUARDANTI

G L I

ELETTORI ED ELEZIONE

D E L

RE DE' ROMANI

CON PIU' LA CRONOLOGIA GENEALOGICA

DEGL' IMPERATORI DA CARLO MAGNO

A GIUSEPPE II.



FIRENZE MDCCXC.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMP. GRANDUCALE

Con Licenza de' Superiori.

Vendesi da Antonio Brazzini

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

1871

VOL. I. PART I.

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

1871

VOL. I. PART I.

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

1871

VOL. I. PART I.

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

1871

VOL. I. PART I.



A V V I S O

DELL' EDITORE.



Non essendovi cosa, che al presente tanto interessi il Mondo Cristiano, e specialmente la nostra Toscana, quanto la prossima Elezione del Re de' Romani (1); ho creduto far cosa grata al Pubblico, presentandogli nuovamente quelle notizie, che riguardano una tal funzione, e che possono servire a piacevolmente e con frutto trattenere un circolo di savie e culte persone.

E poichè l'ordine e la forma, che oggi in questa Elezione si osserva, riconosce la sua origine dalla così

a 2

detta

(1) L' Elezione per il Cap. II. della Bolla d' Oro si fa sempre del Re de' Romani, il quale, vivendo l' Imperatore, è il futuro Successore all' Impero; quando poi sia eletto, quello già morto, egli tosto che sia coronato diviene Imperatore.

detta Bolla d'Oro dell'Imperator Carlò IV.: perciò il presente Libretto conterrà in primo luogo la suddetta Bolla; quindi tratterà dell'Impero, del suo risorgimento in Occidente, del suo stato prima ereditario, e poi elettivo; del Collegio degli Elettori; del numero, dignità, e loro privilegi in generale e particolare; del modo di eleggere, e di quanto precede e segue l'Elezione, fino alla solenne Coronazione del nuovo Cesare. In ultimo si troverà una Tavola Cronologica di tutti gl'Imperatori da Carlo Magno al defunto Immortale Giuseppe II.; la quale riunendo in un punto di vista le principali Epoche di più secoli, accrescerà non poco il pregio di questa qualunque si sia Operetta.





BOLLA D'ORO
D I
CARLO IV.
IMPERADORE

Tradotta dal Latino in Toscano.



Sia felicemente in Nome della Santa, ed
Individua Trinità. Amen.

*Carlo IV. per la Dio Grazia Imperadore de'
Romani sempre Augusto, e Re di Boemia,
a perpetua memoria.*

●  ● Gni Regno diviso in se stesso
rimarrà desolato. Perciocchè
i Principi di quello si son fatti
compagni de' ladri. Quindi
frappose Dio infra loro lo spi-
rito di vertigine, sicchè di bel
mezzo giorno vadano tastone, come se
camminassero infra le tenebre; e smosse
a 3 dal

(1) *La Bolla d' Oro tanto celebrata, altro
non è, che un Decreto Imperiale fatto da
Carlo IV. nell' Assemblea degli Stati tenuta a
Norimberga l' anno di Cristo 1356. Ella è così
detta, per essere autenticata con un Sigillo
d' Oro*

dal proprio luogo i lor Candellieri, onde sien ciechi, e guide di ciechi; e quei, che camminano nelle tenebre, inciampano; e i ciechi di mente commettono quelle scelleraggini, onde nascono le divisioni, e le inimicizie. Dillo, o Superbia, come avresti regnato tu in Lucifero, se avuta non avessi per coadiutrice la divisione? Dillo, invidioso Satanasso, in qual maniera avresti cacciato Adamo fuori del Paradiso, se non l'avessi prima separato dall' Ubbidienza? Dillo, Lussuria, come avresti distrutta Troja, senza aver separata Elena dal suo Marito? Dillo, Iracondia, come avresti distrutta la Repubblica di Roma, se

d' Ora in forma di Bolla appiccatole con cordoncini di seta; da una parte del quale si rappresenta l' Imperadore sopra il suo Trono, e dall' altra il Campidoglio di Roma.

Hanno veramente il Diritto gl' Imperadori di sigillare le loro Costituzioni in Oro; ma perchè non l' usano, è restato questo nome alla Bolla Carolina come per eccellenza. Contiene ella trenta Capitoli, 23. de' quali furono fatti, e pubblicati nella stessa Assemblea, alla presenza dell' Imperadore e degli Stati; e gli altri sette furono aggiunti e pubblicati sulla fine dell' anno in un' altra Dieta, che si tenne a Metz.

E' questa come una Legge fondamentale dell' Elezione del Re de' Romani futuro Imperatore; dove si stabiliscono tutti i punti vantaggiosi e disavvantaggiosi agli Elettori, e si regolano le Ceremonie di questa importantissima Funzione.

se colla divisione fra Cesare, e Pompeo non avessi concitato il furore dell' Armì alle Guerre Civili? Tu diverso, Invidia, hai infettato l' Imperio Cristiano, fortificato da Dio colle Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità, a guisa della Santa, e individua Trinità. E' il suo fondamento stabilito felicemente sopra un Regno Cristianissimo; ma tu, qual Serpente, hai vomitato l' antico tuo veleno con empietà scellerata su i tralci Imperiali, e sulle principali membra; affine di mandar più facilmente in rovina tutto l' Edifizio, smurate che avessi le Colonne. Questo tuo veleno altro non fu, che la divisione messa più volte da te fra gli Elettori del Sacro Imperio, da' quali, come da sette Lumiere risplendenti in unità di spirito settiforme, esso debbe essere illuminato.

Essendo però obbligati come Capo della Cesarea Dignità, che sostenghiamo, a rimediare a' pericoli, che per l' avvenire accader potessero di disunioni, e dissensionì fra gli stessi Elettori, del numero de' quali fa bene ognuno, che siamo ancor Noi, come Re di Boemia; essendo, dico, obbligati per doppio titolo, cioè in virtù della Corona Imperiale, e per cagione del Diritto Elettorale: perciò nella nostra Solenne Corte di Norimberga l' anno 1356, nella nona Indizione a dì 10, Gennajo, anno decimo de' nostri Regni, e secondo dell' Imperio, con la presenza, e assistenza di tutti i Principi Elettori Ecclesiastici e Secolari, e con una ben numerosa moltitudine d' altri Principi, Conti, Baroni,

Magnati, Nobili, e Rappresentanti di Città, assisi nel Trono della Cesarea Maestà, adornati delle Bende, del Diadema, e dell' altre Insegne Imperiali, premessa una matura deliberazione, con piena Imperiale Potestà abbiamo fatto, stabilito, e giudicato doverci stabilire le Leggi infra-scritte, per incalorire, e conservare l' unione fra gli Elettori, per indurre una concorde, ed unanime Elezione; e per chiuder l' adito alla soprad detta detestabile divisione, ed a' pericoli, che da quella possono nascere.

C A P. I.

Qual esser debba il Salvocondotto degli Elettori, e da chi debbano averlo.

DEcretiamo, e col presente Imperiale Editto, che valer debba in perpetuo, stabiliamo di certa scienza, e con pienezza d' Imperiale Potestà, che qualunque volta, e sempre che nasca il caso, o la necessità di eleggere un Re de' Romani futuro Imperadore; e i Principi Elettori perciò debbano conforme l' antica lodevole consuetudine portarsi a questa Elezione; ciascuno de' Principi Elettori sia tenuto, ed obbligato, se, e quando ne sia richiesto, di condurre i Principi Co-Elettori suoi, ovvero i loro Ambasciadori per le sue Terre, e Giurisdizioni, ed anche più oltre, come più lontano potrà, e provvederli senza frode di Salvocondotto verso quella Città, in cui dovraffi celebrare tale Ele-

Elezione; e ciò anche nel loro ritorno; sotto pena di spergiuro, e perdita del suo Voto (per quella volta solamente) che in tale Elezione doveva avere. Nelle quali Pene decretiamo, che debba incorrere *ipso facto* colui, o coloro, che faranno stati renitente, o renitenti, negligente, o negligenti nel dare il sopradetto Salvocondotto.

II. Decretiamo inoltre, e commettiamo a tutti gli altri Principi, che posseggono Feudi del Sacro Romano Imperio, come pure a' Conti, Baroni, Soldati, Vassalli, Nobili, ed Ignobili, Cittadini, e Comuni di Castella, di Città, e di ogni altro luogo del Sacro Romano Imperio, che nello stesso tempo, cioè quando occorrerà di celebrare l' Elezione del Re de' Romani futuro Imperadore, debbano condurre ogni qualunque Principe Elettore, ovvero i suoi Ambasciatori spediti all' Elezione, essendone da essi, o da qualche loro Ministro richiesti, debbano, dissi, condurli per la loro Territorj, ed altrove, quanto più lontano possono, senza frode nel modo predetto. In esecuzione di che, vogliamo, che tutti i Principi, Conti, Baroni, Nobili, Soldati, e Vassalli, e generalmente qualsivisia Nobile, che farà il contrario, incorra nella reità di spergiuro, e nella privazione di tutti i Feudi, che averà ottenuti dal Sacro Romano Imperio, e da qualunque altro, ed anche di tutti i suoi Averì ricevuti da chicchessia. Così pure tutti i Cittadini, e Comunità, che presumeranno di fare contro al già detto, si tengano spergiuri, e sieno totalmente privati di ogni loro

Diritto. Libertà, Privilegj, e Grazie ottenute dal Sacro Imperio; e incorrano con le Persone, e Beni loro tutti nel Bando, e proscrizione Imperiale; e questi medesimi (i quali *ipso facto* ora per allora, spogliamo di ogni Diritto) possano da quì innanzi da chi sisia per propria autorità, e senza Giudizio, o richiamo a qualsivoglia Magistrato impunemente essere invasi, e perseguitati; nè perciò l'invadore abbia a temere gastigo alcuno dall' Imperio, o da qualunque altro; conciossia specialmente che i temerarj sprezzatori di una cosa di tanta importanza sono convinti di operare infedelmente, e perversamente contra la Repubblica, Stato, e Dignità del Sacro Imperio, ed altresì contra l'onore, e salute propria, come ribelli, inobbedienti, e perfidiosi.

III. Decretando di più, e commettendo a tutti i Cittadini, e Comuni d'ogni Città, che ai già detti Principi Elettori, ed a ciascheduno del loro Seguito, che lo richiegga, ed a' loro Ambasciadori, sieno obbligati di vendere, o far vendere le Vettovaglie, secondo il prezzo, e corso comune, per li loro bisogni, e dei predetti Ambasciadori, e Domestici, mentre s'inviano a celebrare la sopraccennata Elezione, ed anche quando partiranno da essa; non usando in tutto ciò frode alcuna. Altrimenti chi farà il contrario, vogliamo, che cada *ipso facto* in quelle pene, le quali ne' precedenti Decreti abbiamo giudicato doverli pubblicare contra i Cittadini, e Comunità.

IV.

IV. Inoltre chiunque de' Principi, Conti, Baroni, Soldati, Vassalli, Nobili, o Ignobili, Cittadini, o Comuni di Città, avrà ardire di opporre Guardie nemiche, o preparare insidie al Principe Elettore, che s'invia a celebrare l'Elezione del Re de' Romani, o che da essa se ne ritorna; oppure avrà ardire di assalire essi, o alcuno di loro nella Persona propria, o de' suoi, o nelle sue Robe; o gli Ambasciatori predetti di quelli, o di qualcheduno di loro, o sia che dimandata abbiano la condotta, o abbiano giudicato di non esigerla; Costui insieme con tutti i Complici della sua scelleraggine, decretiamo, che sia incorso *ipso facto* nelle pene sopradette, cioè, che ogni qualunque Persona incorra in quella pena, o pene, le quali secondo i premessi Decreti, abbiamo stimato doverli dinunziare, giusta la qualità delle Persone.

V. Che se qualche Principe, Elettore avesse discordia con qualche suo Co-Elettore, e tra di loro passasse qualsivisa contesa, controversia, e dissensione, sia non ostante obbligato l'uno di condurre, e aiutar l'altro, o li di lui Ambasciatori, che saranno destinati a questa Elezione nel modo, che di sopra si è detto; e ciò sotto pena di spergiuro, e di perdita, per quella sola volta però, della sua Voce nell' Elezione, come si è espresso di sopra.

VI. Se poi alcun' altro de' Principi, Conti, Baroni, Soldati, Clienti, Nobili, e Ignobili, Cittadini, o Comuni di Città, fosse di mal'animo con qualche Principe Elettore, o con più ancora di
 a 6 essi,

essi, o fosse l'uno con l'altro insieme a guerra, o in qualsivoglia discordia, e dissensione, debbano contutto ciò, cessando ogni contradizione, e frode, somministrare il Condotto suddetto al Principe Elettore, o a più di essi; ovvero a' di lui, o di loro Ambasciadori, che saranno inviati a tale Elezione, o ritorneranno da essa, se pur vogliono schifare le Pene da Noi contra di loro comminate, nelle quali decretiamo, che saranno incorsi *ipso facto* quelli, che altrimenti faranno.

VII. E per confermar maggiormente, e ratificare nella più ampla forma quanto di sopra si è detto, vogliamo, e comandiamo, che tutti affatto i Principi Elettori, e gli altri Principi, Conti, Baroni, Nobili, Cittadini, e Comuni, debbano confermare con loro Lettere, e Giuramenti le predette cose, ed obbligarsi con ogni efficacia d'adempirle di buona fede, e senza inganno. Chiunque poi ricuserà di dar tali Lettere, s'intenda *ipso facto* caduto in quelle Pene, che secondo la condizione delle Persone abbiamo colle premesse giudicato doverci dare a ciascheduno.

VIII. Ma se qualche Principe Elettore, o qualsivoglia altro Principe di qualunque condizione, o stato, che tenga uno, o più Feudi del Sacro Romano Imperio, o se qualche Conte, Barone, Nobile, o alcuno dei Successori, ed Eredi suoi non voglia adempire le soprascritte, ed infrastrate nostre Imperiali Costituzioni, e Leggi, o presuma di loro contravvenire, se questo tal Principe sia Elettore, allora gli altri

Co-

Co-Elettori lo escludano dal consorzio loro, ed egli resti privo della Voce di Elezione, e del Luogo, Dignità, e Jus degli altri Principi Elettori; nè sia investito de' Feudi, che apparirà aver lui ottenuti dal Sacro Romano Imperio. Se sia poi un' altro Principe, ovvero Nobile, come di sopra si è detto, quegli, che trasgredirà queste nostre Leggi, non abbia similmente l' Investitura de' Feudi ottenuti, o dal Sacro Imperio, o in qualsivoglia altra maniera da qualunque altro, e s' intenda di più incorso *ipso facto* nelle premesse Pene concernenti la sua Persona.

IX. Ma benchè vogliamo, ed abbiamo decretato, che tutti i Principi, Conti, Baroni, Nobili, Cavalieri, Clienti, e Città, e Comuni di quelle sieno senza distinzione veruna obbligati, e tenuti a dare universalmente a tutti i Principi Elettori, o a' di loro Ambasciadori il Salvocondotto, come si è premesso, nientedimeno abbiamo stimato bene assegnare a ciascuno degli Elettori i suoi particolari Condottieri, secondo le circostanze de' Luoghi, e de' Paesi, per li quali si ha da passare, come più amplamente apparirà tosto da ciò, che segue.

X. Primieramente dunque il Re di Boemia, Arci-Coppiere del Sacro Imperio, sarà condotto dall' Arcivescovo di Magonza, dai Vescovi di Bamberg, e di Erbiboli, dai Burgravj di Norimberga, dai Conti di Hoenloe, di Wertheim, di Bruneck, e di Hannau, e di più dalle Città di Norimberga, Rottemburg, e Windesheim.

XI.

XI. L' Arcivescovo poi di Colonia Arcicancelliere del Sacro Imperio per l'Italia, farà condotto dagli Arcivescovi di Magonza, e di Treveri, dal Conte Palatino del Reno, dal Langravio di Haffia, come pure dai Conti di Katznellebogen, di Nassau, e di Dietz, e d'Isenbourg, di Westerburg di Runchel, di Limburg, e Falckenstein, di più dalle Città di Wezlar, Gelnhausen, e Fridberg.

XII. Così l' Arcivescovo di Treveri Arcicancelliere del Sacro Imperio per la Francia, e 'l Regno di Arles, farà condotto dall' Arcivescovo di Magonza, dal Conte Palatino del Reno, dalli Conti di Spanheim, e di Veldentz; di più dai Langravj, e Wildegravj di Nassau, d'Issenburg, di Vesterburg, di Runkel, di Limburgo, di Dietz, di Katzenellebogen, di Eppenstein, di Falckenstein, e dalla Città di Magonza.

XIII. Il Conte Palatino del Reno, Arcidapifero del Sacro Imperio, dovrà esser condotto dall' Arcivescovo di Magonza.

XIV. Il Duca poi di Sassonia, Arcimaresciallo dell' Imperio, farà condotto dal Re di Boemia, dagli Arcivescovi di Magonza, e di Treveri, dai Vescovi di Bamberg, e di Erbpoli, dal Marchese di Misna, dal Langravio di Haffia; dagli Abati di Fulda, e di Hersfeld, da' Burgravj di Norimberga, e da quelli di Hohenloe, di Wertheim, e dalle Città d'Erfortia, Milahusen, Norimberga, Rotemburg, e Windesheim.

XV. E tutti i qui soprannominati saranno

obbligati di condurre il Marchese di Brandemburgo Arcicameriere del Sacro Imperio.

XVI. Vogliamo poi, ed espressamente decretiamo, che ciascun Principe Elettore, che voglia avere questo Condotto, lo insinui, e lo dimandi a quelli, a' quali egli avrà determinato di chiederlo; certificandoli insieme del cammino, che dovrà prendere, così per tempo, che coloro i quali saranno deputati, e richiesti a somministrarglielo, si possano a tempo, e comodo allestire.

XVII. Dichiariamo inoltre, che le premesse Costituzioni fatte circa la materia del Condotto, abbiano da intendersi così, che ognuno soprannominato, o forse anche espressamente non nominato, dal quale accada, che nel caso premesso venga dimandata la condotta, sia obbligato a darla solamente per le sue Terre, e Territorj, e più oltre ancora senza alcun' inganno, sotto le Pene di sopra espresse.

XVIII. Stabiliamo di più, e ordiniamo ancora, che l' Arcivescovo di Magonza, che sarà in quel tempo, debba per suoi Messì intimare con Lettere Patenti la medesima Elezione ad ognuno de' Principi suoi Co-Elettori Ecclesiastici, e Secolari; e nelle Lettere sia espresso un giorno, e un termine tale, che dentro di esso le medesime possano capitare verisimilmente a ciascheduno di essi Principi.

XIX. Questo poi sarà il contenuto delle Lettere; che fra tre mesi continui dal giorno espresso nelle Lettere, tutti, e
cia-

ciascuno de' Principi Elettori debbano trovarsi a Francfort sopra 'l Meno, o mandarvi i suoi Giuridici Ambasciadori con piena, e total potestà, e colle sue Lettere Patenti sigillate col maggior Sigillo d'ognuno di essi, ad eleggere il Re de' Romani, da promuoversi poi alla Dignità d'Imperadore.

XX. Ma in qual maniera, e con che formola debbano farsi queste Lettere, e quale Solennità si debba inviolabilmente osservare in esse, ed in qual forma, e maniera i Principi Elettori debbano dirigere i loro Ambasciadori da destinarsi all'Elezion con Potestà, Mandato, o Procura, si troverà scritto, e con maggior chiarezza espresso al fine di questo Libro; e comandiamo, e con tutta la pienezza dell'Imperial Nostra Potestà decretiamo, che sia osservata quella Forma, che là si è assegnata.

XXI. Saputa dunque, che si abbia di certo la morte dell'Imperadore, o del Re de' Romani nella Diogesi di Magonza, fra un mese, da computarsi dal giorno della notizia di tal morte, comandiamo, e decretiamo che dall'Arcivescovo di Magonza con sue Lettere Patenti sia dichiarata la morte stessa, e l'intimazione ad ognuno de' Principi Elettori. Che se poi il suddetto Arcivescovo di Magonza fosse negligente, o rimessamente operasse nell'esecuzione, e intimazione suddetta, allora gli stessi Principi di moto proprio, anche non chiamati in virtù della lor Fede, che son obbligati di mostrare al Sacro
Im-

Imperio, fra tre mesi, come sopra nella prossima Costituzione si è stabilito, si radunino insieme nella Città di Francfort per eleggere il Re de' Romani da promoverli alla Dignità d' Imperadore.

XXII. Ciascuno poi de' Principi Elettori, o de' loro Ambasciadori dee entrare nel tempo di detta Elezione nella Città di Francfort con soli dugento uomini a Cavallo, del numero de' quali, cinquanta soli faranno armati, o meno, ma non più.

XXIII. Il Principe Elettore, che chiamato a tal' Elezione, e richiestone, non vi venga, nè vi mandi suoi legittimi Ambasciadori con Lettere Patenti, sigillate col suo maggior Sigillo, e contenenti piena, libera, e universal potestà per eleggere il Re de' Romani, che dovrà essere Imperadore: oppure venendovi, o mandandovi Ambasciadori, si assenti poi dal luogo dell' Elezione, innanzichè sia eletto il Re de' Romani futuro Imperadore, senza aver sostituito con solennità, e lasciato per questo un legittimo Procuratore, sia privo per quella volta della Voce, e del Diritto dell' Elezione.

XXIV. Imponiamo a' Cittadini di Francfort, e comandiamo loro, che con ogni fedele ufizio, e industriosa diligenza proteggano, e difendano generalmente tutti insieme i Principi Elettori, e ognun di essi in particolare, dalle invasioni dell' altro, se nascesse fra loro qualche contrarietà, e da qualsivoglia altro insulto di chicchessia; nè essi solo, ma ancora i Domestici, e Soldati, che nel numero de' suoi
du-

dugento a Cavallo ciascuno avrà condotti alla predetta Città; e ciò in virtù del Giuramento, che stabiliamo dover' essi dare sopra di ciò su i Santi Vangelj; e se faranno altrimenti, incorrano nel reato di spergiuro, e perdano ancora affatto tutti i Diritti, Libertà, Privilegj, Grazie, e Indulti, che hanno dal Sacro Imperio, ed *ipso facto* cadano nel Bando Imperiale colle Persone, e con tutti i loro Beni, e sia lecito allora ad ogni uomo di propria autorità, e senza altro Giudizio assaltare impunemente i medesimi Cittadini, i quali fin d'ora per allora nel caso predetto priviamo d'ogni Diritto; sia lecito, dico, d'assaltarli come Traditori, Infedeli, e Ribelli dell' Imperio, sicchè gli Assalitori non abbiano da temere alcuna Pena nè dall' Imperio, nè da qualsivisia altro.

XXV. Di più i sopradetti Cittadini di Francfort per tutto quel tempo, in cui accaderà, che si tratti della suddetta Elezione, non potranno introdurre nella Città, nè permettere, che in qualsivisia modo entri alcuno di qualunque dignità, condizione, e stato egli sia, fuorchè i soli Principi Elettori, o i loro Ambasciatori, e Procuratori, ognuno de' quali dovrà essere introdotto con dugento Cavalli, come si è detto di sopra.

XXVI. Portando poi il caso, che si ritrovi alcuno nella predetta Città dopo l'ingresso degli stessi Principi Elettori (o sia entrato innanzi, o essendo presenti gli Elettori stessi) i Cittadini subito, senza dimora alcuna, e in effetto dovranno ordinar
re

re l'uscita di quello, sotto tutte le Pene di sopra promulgate contra di essi, e in virtù ancora del Giuramento, che i suddetti Cittadini dovranno dare sopra di ciò su i Santi Vangelj, in vigore della presente Costituzione, come nelle precedenti si è espresso.

C A P. II.

Della Elezione del Re de' Romani.

I. **E** Ntrati poi che saranno i sopradetti Elettori, o i loro Ambasciadori nella Città di Francfort, subito il giorno dietro a buon'ora faranno cantar la Messa dello Spirito Santo nella Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo, a cui dovranno tutti trovarsi presenti; affinchè lo stesso Spirito Santo illumini i loro cuori, ed infonda ne' loro sensi il lume di Virtù, onde sostenuti dal suo santo ajuto, possano eleggere un Uomo giusto, buono, e utile in Re de' Romani futuro Imperadore per la salvezza del Popolo Cristiano.

II. Finita la suddetta Messa, tutti gli Elettori, o i loro Ambasciadori si accostino all' Altare, a cui sarà stata la predetta Messa celebrata, dove i Principi Elettori Ecclesiastici avanti l'Evangelio di S. Giovanni *In principio erat Verbum*, che ivi dovrà esser posto sotto i loro occhi, si pongano con riverenza le mani sul petto, e i Principi Secolari tocchino realmente colle loro mani il Vangelo suddetto, i quali tutti insieme colle Famiglie loro,
allo-

allora dovranno assistere a questa Cerimonia disarmati. La forma poi del Giuramento la detterà loro l' Arcivescovo di Magonza, ed egli insieme con esso loro, ed eglino, o gli Ambasciadori degli Assenti con esso lui giureranno in volgare in questa maniera.

III. Io N. Arcivescovo di Magonza, Arcicancelliere del Sacro Romano Imperio per la Germania, e Principe Elettore, giuro per questi Santi Evangelj, posti quì avanti alla mia presenza, che io per quella Fede, che debbo a Dio, e al Sacro Imperio Romano, secondo tutto il discernimento, e lume del mio intelletto coll' ajuto di Dio, voglio eleggere per Capo temporale del Popolo Cristiano, cioè per Re de' Romani, da promoversi alla Dignità Imperiale, colui, che a ciò sarà più idoneo, per quanto discernere' io posso, colla discrezione de' miei sensi, e secondo la Fede predetta, e darò la mia Voce, ed il mio Voto nella Elezione predetta, senza verun patto, stipendio, prezzo, o promessa, o qualunque altro profitto, o speranza, comunque si chiami: così Dio mi ajuti, e tutti i Santi.

IV. Fatto finalmente per gli Elettori, o Ambasciadori questo Giuramento nella forma, e maniera predetta, si avanzino all' Elezione; nè dall' ora in poi si partano dalla suddetta Città di Francfort, se prima la maggior parte di loro non abbia eletto al Mondo, o vogliamo dire al Popolo Cristiano, il suo Capo temporale, cioè il Re de' Romani, che debbe essere Imperadore.

V. Lo che, se differiranno di fare fra trenta giorni da contarsi immediatamente da

da quello, in cui avranno fatto il suddetto Giuramento, dall'ora in poi, passati quei trenta giorni, non si cibino d'altro che di Pane, e d'Acqua; e in niuna maniera escano dalla predetta Città, se prima non sia da essi, o da' loro Ambasciadori eletto il Rettore, o Capo temporale de' Fedeli, come si è detto di sopra.

VI. Ma dopochè nello stesso luogo essi, o la maggior parte di loro avrà fatta l'Elezion, questa dovrà tenersi, e giudicarsi, come se fosse stata fatta concordemente da tutti loro, senza contradizione di alcuno.

VII. E se accadesse, che alcuno degli Elettori per qualche tempo fosse assente, o ritardasse la sua venuta; mentre però arrivi innanzi, che sia fatta la suddetta Elezion, decretiamo, che questi debba essere ammesso alla medesima Elezion in quello stato, in cui ella si troverà essere alla di lui venuta.

VIII. E perchè per antica, approvata, e lodevole consuetudine fu sempre finora inviolabilmente, e immutabilmente osservato ciò, che siamo per dire; perciò stabiliamo ancora Noi, e con pienezza d'Imperial Poteità decretiamo, che quegli, il quale nella predetta maniera sarà eletto Re de' Romani, subito seguita la detta Elezion, senza dilazione alcuna, e contradizione, avanti che in alcun'altra causa, o negozio amministri, in virtù del Sacro Imperio, debba confermare, ed approvare con sue Lettere, e Sigilli a tutti gli Elettori, e ad ognuno di essi Ecclesiastici, e Secolari, che sono ricono-

sciu-

sciuti per Membra le più vicine di questo gran Corpo, tutti i loro Privilegj, Lettere, Diritti, Liberrà, Concessioni, antiche Consuetudini, e Dignità, e tuttociò che avranno ottenuto dal Sacro Imperio, e posseduto fino al giorno della di lui Elezione; e di tutte queste soprad dette cose sia tenuto a rinnovare la confermazione, dappoichè sarà coronato col Diadema Imperiale.

IX. Questa confermazione sarà prima fatta dall' Eletto col suo Nome Reale, e poi col titolo d' Imperadore sarà rinnovata a ciascun Principe Elettore in specie, e sarà tenuto di non impedire in verun modo, ma di promuovere graziosamente senza alcuna frode tutti i medesimi Principi in genere, e ciascuno di loro in particolare in tutte le cose suddette.

X. Decretiamo finalmente, che dato il caso, in cui tre Principi Elettori presenti, o gli Ambasciadori di questi assenti eleggano il Re de' Romani il quarto di se stessi, o del loro Conforzio, cioè un Principe Elettore presente, o assente, la voce dell' Eletto, se si trovi presente, o de' suoi Ambasciadori, se a caso egli è assente, abbia pieno vigore, quanto la Voce degli altri, e accresca il numero di quei che eleggono, e faccia la pluralità necessaria per l' Elezione.

C A P. III.

*Della Sessione degli Arcivescovi di Treveri,
di Colonia, e di Magonza.*

Sia felicemente in Nome della Santa,
e individua Trinità. Amen.

*Carlo IV. per la Dio grazia Imperadore
de' Romani sempre Augusto, e Re
di Boemia, a perpetua memoria.*

LO splendore, e la gloria del Sagrosanto Imperio Romano, e l'onore Cesareo, ed i vantaggi della Repubblica si mantengono col favore della concorde volontà de' venerabili, e illustri Principi Elettori, i quali, quasi principali colonne, sostengono coll' esatta pietà della loro circospetta prudenza il sacro edificio, col presidio de' quali si fortifica la destra della Potenza Imperiale, e con quanto più ampia benignità di vicendevole favore sono fra se collegati, tanto maggiori sono i comodi, che ne provengono al Popolo Cristiano di pace più piena, e più abbondante tranquillità. Acciocchè dunque per l'avvenire sieno in perpetuo refecate le male sorgenti delle liti, e de' sospetti, che potessero nascere per la priorità, o dignità delle Sessioni nelle Corti Imperiali e Reali, fra i venerabili Arcivescovi di Magonza, Colonia, e Treveri Elettori del Sacro Imperio Romano, onde godendo egliino

uno

uno stato di animo e di cuore tranquillo, possano a consolazione del Popolo Cristiano più idoneamente con un concorde studio di virtuosa dilezione pensare alle opportunità del Sacro Impero, avuta prima sopra di ciò matura deliberazione con tutti i Principi Elettori Ecclesiastici e Secolari, per consiglio loro, e con pienezza di Potestà Imperatoria, decretiamo, e stabiliamo con questo Editto perpetuo, che i sopranominati Arcivescovi feder possano, e debbano come segue. L'Arcivescovo di Treveri federà dirimpetto, e in faccia per retta linea dell'Imperadore. L'Arcivescovo poi di Magonza nella sua Diocesi e Provincia, e fuor della sua Provincia in tutto il suo Arcicancellierato Germanico, trattane solamente la Provincia di Colonia; e l'Arcivescovo di Colonia nella sua Diocesi e Provincia e fuori della sua Provincia in tutta l'Italia, e la Gallia, federanno al destro lato dell'Imperador de' Romani. E questa maniera di sedere la osserveranno in tutte le Azioni pubbliche Imperiali, come a dire Giudizj, e Collazioni di Feudi; e nel prender cibo a Mensa, e ne' Consiglij, e in tutte le altre faccende, per le quali occorre, o occorrerà, ch'essi si adunino insieme per l'onore, e per l'utilità dell'Imperio, e questo modo di sedere, che quì sopra si è espresso, vogliamo che si estenda in perpetuo a' Successori de' predetti Arcivescovi di Colonia, di Treveri, e di Magonza, sicchè mai più in alcun tempo non possa sopra di ciò nascere dubbio veruno.

CAP.

C A P. IV.

De' Principi Elettori in Comune.

Oltre a ciò, decretiamo, che ogni volta, da ora innanzi, che s'aduneranno gli Stati Imperiali, in ciascuna Sessione, cioè tanto nel Consiglio, quanto alla Mensa, e in qualsivisia altro luogo, dove accaderà che abbia da sedere l'Imperadore, o 'l Re de' Romani, co' Principi Elettori, il Re di Boemia, essendo Re Coronato, e Consagrato federà il primo al destro lato dell'Imperadore immediatamente dopo l'Arcivescovo di Magonza, o quel di Colonia, cioè dopo quel di essi, che in quel tempo secondo la qualità de' luoghi, e la varietà delle Provincie, e secondo il tenore de' suoi Privilegj, federà al suddetto lato destro dell'Imperadore; e dopo il Re di Boemia, avrà il luogo immediatamente il Conte Palatino del Reno. Dalla parte sinistra poi, dopo quel de' predetti Arcivescovi, a cui toccherà sedere al manco lato dell'Imperadore, avrà il primo luogo il Duca di Sassonia, e il secondo il Marchese di Brandemburgo.

2. Del resto ogni qualvolta occorrerà, per l'avvenire, di convocare il Sacro Imperio, avrà l'Arcivescovo di Magonza la potestà (come pure apparisce averla egli avuta *ab antiquo*) di convocare per sue Lettere gli altri Principi predetti, che insieme con lui partecipano l'*jus* dell'Elezione.

3. Adunati, che saranno tutti questi, o quelli, che potranno, o vorranno intervenire, e giunto il termine dell' Elezione, il suddetto Arcivescovo di Magonza, e non altri, ricercherà del loro Voto ad uno ad uno i suoi Co-Elettori, con l'ordine, che segue.

4. Prima di tutti interrogherà l'Arcivescovo di Tréveri, a cui vogliamo competa la prima Voce, secondo l'antico costume; in secondo luogo dimanderà all' Arcivescovo di Colonia, a cui compete la Dignità, e l'ufizio di porre il primo Real Diadema al Re de' Romani; Terzo, al Re di Boemia, il quale fra gli Elettori Secolari meritevolmente per l'eminenza della Regia Maestà otterrà il primo luogo; Quarto, al Conte Palatino del Reno; Quinto, al Duca di Sassonia; Sesto, al Marchese di Brandemburgo. L' Arcivescovo dunque di Magonza dimanderà a tutti questi i Voti loro coll'ordine già premesso; e i predetti Principi in fine dimanderanno anch'essi al suddetto Arcivescovo, ch' egli dichiari la sua intenzione, e manifesti il suo Voto.

5. Oltre a ciò, celebrandosi la Corte Imperiale, il Marchese di Brandemburgo ministrerà l'acqua da lavar le mani all' Imperadore, o Re de' Romani; e il Re di Boemia porgerà il primo Bicchiere, il quale però non sarà obbligato a servire colla Corona Reale in capo, se non volesse farlo di sua spontanea volontà, come si contiene ne' Privilegj del suo Regno. Il Conte Palatino del Reno dovrà recar le Vivande, e il Duca di Sassonia eserciterà l'ufi.

l'ufizio di Marefciallo, come *ab antiquo* è ftato fempre coftume di farfi.

C A P. V.

*De' Diritti del Conte Palatino del Reno,
e del Duca di Saffonia.*

OGni qualvolta accaderà, che fia, come fi è detto, vacante il Sacro Imperio, l'Illuftre Conte Palatino del Reno Arcidapifero del Sacro Imperio farà Provveditore del fuddetto Imperio al servizio del futuro Re de' Romani nelle parti del Reno, e della Servia, e nella Giurisdizione di Franconia, per ragione del Principato, o per privilegio della Contea Palatina, con potestà di efercitare Giudizj, presentare a' Benefizj Ecclefiaftici, raccogliere Entrate, e Rendite, investire in Feudi, e ricevere Giuramenti di Fedeltà a nome del Sacro Imperio; le quali cofe però doveranno tutte a fuo tempo effer rinnovate dal Re de' Romani, che verrà pofcia eletto, ed a quefto dovranno poi di nuovo prestare gli ftessi giuramenti, eccettuati folamente i Feudi de' Principi, e quelli che in volgare Tedefco fi chiamano Vanlehen, l'Investitura e Collazione de' quali riferviamo folamente al folo Imperadore, e Re de' Romani. Sappia però lo ftesso Conte Palatino effergli efpreffamente proibita nel tempo, ch'ei farà Provveditore, ogni sorta di alienazione, o obbligazione delle cofe del Sacro Imperio.

2. E vogliamo che il Duca di Saffonia,

b 2

Archi-

Arcimaresciallo del Sacro Imperio, goda lo stesso diritto di Provveditore in que' luoghi, dove si osserva la Giurisdizione Sassonica, in tutte quelle maniere, e con quelle condizioni, che di sopra si è detto.

3. E come che l'Imperadore, o Re de' Romani debba rispondere (come si dice essere stato introdotto per consuetudine) al Conte Palatino del Reno, Principe Elettore del Sacro Romano Imperio nelle Cause, per le quali sarà chiamato in Giudizio, non potrà però lo stesso Conte Palatino esercitare il detto Giudizio in altro luogo, che nella Corte Imperiale, dove l'Imperadore, o Re de' Romani si troverà presente.

C A P. VI.

*Della comparazione de' Principi Elettori
con gli altri Principi comuni.*

DEcretiamo, che tenendosi Corte Imperiale, tuttavolta che per l'avvenire in perpetuo dovrà tenersi, i suddetti Principi Elettori immutabilmente tengano i loro luoghi a destra e a sinistra, secondo l'ordine, e il modo prescritto di sopra, nè verun altro Principe di qualunque stato, dignità, preeminenza, o condizione egli sia, possa essere in qualsivoglia maniera ad alcuno di essi preferito in qualsivoglia atto spettante alla stessa Corte, o sia di camminare, o di sedere, o di stare in piedi, sopra di che segnatamente esprimiamo, che il Re di Boemia celebrandosi tali Corti in tutti i suddetti atti, e in ciascuno di essi, vada

vada immutabilmente avanti a qualsivoglia altro Re che a caso vi venisse, o vi si trovasse presente, per quanto fosse questi conspicuo per singolari prerogative di dignità.

C A P. VII.

Della Successione de' Principi Elettori.

Sia felicemente in Nome della Santa,
e individua Trinità. Amen.

*Carlo IV. per la Dio grazia, Imperador de'
Romani, sempre Augusto, e Re di Boemia,
a perpetua memoria.*

TRa le innumerabili sollecitudini, dalle quali è stancato quotidianamente il nostro cuore per lo stato felice del Sacro Impero, a cui presediamo per concessione Divina, la nostra considerazione a ciò principalmente s'indirizza, che sempre duri la bramata unione tra i Principi Elettori del Sacro Imperio, e che i loro cuori si conservino in una concordia di sincera carità, con la prudenza de' quali tantopiù facilmente soccorrersi al suo tempo al Mondo vacillante, quanto minor discordia di opinioni saravvi fra loro, e quanto più custodita sarà la carità, tolta via ogni oscurità, e dichiarati a ciascuno schiettamente i suoi Diritti. Certo è, che generalmente e pubblicamente è manifesto, è quasi a tutto il Mondo noto, quanto egli

s' estende, che l' Illustre Re di Boemia, Conte Palatino del Reno, Duca di Sassonia, e Marchese di Brandemburgo hanno Dritto, Voce, e Posto in vigore del Regno, e de' Principati loro nell' Elezione, in cui si promove all' Imperio il Re de' Romani, insieme con gli altri Principi Ecclesiastici suoi Co-Elettori, e insieme con essi sono annumerati e son veri, e legittimi Principi Elettori del Sacro Imperio.

2. Però, affinchè tra i Figliuoli de' medesimi Principi Elettori non possa nascere materia di scandoli, e dissensioni sopra l' Autorità, Voce, e Potestà predetta per l'avvenire, Noi desiderando di provvedere con l' Ajuto Divino salutevolmente a' futuri pericoli:

3. Stabiliamo, e con Imperiale Autorità, per via della presente Legge perpetua e irrevocabile decretiamo, che dappoichè i medesimi Principi Elettori Secolari, e ciascuno di essi avrà finito il suo vivere, il Dritto, Voce, e Potestà di tal' Elezione cada sopra il suo Figliuolo primogenito, laico, e legittimo; e mancando questo si devolva al primogenito del medesimo similmente laico, e ciò liberamente e senza contradizione di alcuno.

4. Se poi tal primogenito passasse da questa vita senza Eredi maschi, legittimi, e laici; in vigore del presente Editto Imperiale si devolva il Dritto, Voce, e Potestà della predetta Elezione al più vecchio Fratello laico discendente per vera linea paterna, e dipoi al di lui primogenito laico.

5. E tal successione ne' Primogeniti, ed Eredi de' medesimi Principi nel predetto Diritto, Voce, e Potestà si osservi in tutti i tempi avvenire.

6. Con tal condizione e modo però, che se accaderà che il Principe Elettore, ovvero il di lui Primogenito, o il Figliuolo più vecchio laico muoia, e lasci Eredi maschi, legittimi laici, in stato di minorità, in quel caso il Fratello più vecchio del medesimo Primogenito sia Tutore, e Amministratore di essi, finattantochè il più vecchio di essi sarà arrivato alla legittima età, la quale nel Principe Elettore vogliamo, che sia, e che perpetuamente si osservi di anni diciotto, ed a questa quando sarà arrivato, lo stesso Tutore sia subito obbligato di consegnargli il Diritto, Voce, e Potestà, e tutto ciò che da essa dipende insieme coll' ufizio.

7. Se poi accadesse che mancasse al Sacro Imperio alcuno di tali Principati, allora l' Imperadore, e Re de' Romani, che sarà in quel tempo, dovrà e potrà di quello disporre, provvedendo come di cosa legittimamente devoluta a se, ed all' Imperio.

8. Salvi però sempre i Privilegj, Diritti, e Consuetudini del nostro Regno di Boemia sopra l' Elezione del Re da farsi, in caso di Trono vacante, dagli stessi Signori del Regno, che hanno il diritto di eleggere il Re di Boemia per una lunga, non mai violata consuetudine, giusta il contenuto ne' loro medesimi privilegj, ottenuti da' Sacri Imperadori Romani, o Re,

a' quali con questo Decreto Imperiale non vogliamo , che sia in conto alcuno pregiudicato; anzi decretiamo , che al presente e per tutti i tempi avvenire tengano indubitata fermezza in ogni loro tenore , e forma .

C A P. VIII.

*Dell' immunità del Re di Boemia ,
e de' suoi Sudditi .*

COnciossiacosaehè da' Sacri Imperadori de' Romani Nostri Predecessori fu un tempo già concesso graziosamente , e permesso agl' Illustri Re di Boemia Progenitori , e Predecessori Nostri , ed anche al Regno di Boemia , ed alla Corona del medesimo Regno , senza che s'abbia veruna memoria del contrario , con lodevol consuetudine indispensabilmente prescritta dalla lunghezza del tempo , e convalidata dal continuo uso di quelli , che l' hanno messa in esecuzione , senza ostacolo di contradizione , o interrompimento , che niun Principe , Barone , Nobile , Soldato , Vassallo , Cittadino , Borghese , o Rustico , e finalmente niuna persona dimorante nel medesimo Regno e sue attenenze , di qualunque stato , dignità , preeminenza , o condizione ella sia , possa esser citata , o condotta fuori dello stesso Regno ; per istanza di qualsivoglia Attore , a qualsivoglia Tribunale , fuorchè al Giudizio del Re di Boemia , e de' Giudici Reali della sua Curia . Perciò Noi di certa scienza
rin-

rinnovando e confermando coll' Autorità Imperiale, e con la piena Imperiale Potestà, Privilegio, Consuetudine, o Permissione; decretiamo colla presente Nostra Imperial Costituzione perpetua, che se contra il predetto Privilegio, Consuetudine, o Permissione, alcuno de' sopradetti; cioè Principe, Barone, Nobile, Soldato, Vassallo, Borghese, o Rustico, o altra qualunque persona sarà citata in qualsivoglia tempo avanti il Tribunale di chicchessia, fuori del predetto Regno di Boemia, per qualsivoglia Causa criminale, civile, o mista; o per qualunque altro negozio, non sia obbligato in modo alcuno a comparire, o rispondere in Giudizio. Che se contra tali non comparenti, o non comparente accadesse, che da qualunque Giudice sia, di che autorità esser si voglia, costituito fuori dello stesso Regno di Boemia, si procedesse giudiziarimente, ovvero in qualsivoglia modo si facessero, e si promulgassero Sentenze interlocutorie e definitive, una, o più, in ogni qualunque causa, o negozio predetto, Noi colla premessa Autorità, e colla sopradetta piena Potestà Imperiale, irritiamo, ed annulliamo totalmente tutte le Citazioni, Comandi, Processi, e Sentenze di tal fatta, come pure le Esecuzioni, e tuttociò che da questi Atti, o da alcuno di loro potesse in qualsivoglia maniera seguire.

2. Aggiungendo poi espressamente, e con Editto Imperiale, che dovrà valere per sempre, e con la medesima autorità, e antecedente piena potestà decretando, che sic-

come nel predetto Regno è stato sempre osservato ne' tempi passati, di che fin' ora non s' ha memoria in contrario, così sia proibito totalmente ad ogni Principe, Barone, Soldato, Vassallo, Cittadino, Borghese, o Rustico, e finalmente ad ogni persona, o abitante del Regno di Boemia spesso mentovato, di qualunque stato, preminenza, dignità, o condizione si sia, o sieno, appellare da qualunque Processo, Sentenze interlocutorie o diffinitive, o da' Comandi del Re, di Boemia, o di qualsivoglia de' suoi Giudici, come pure dalle esecuzioni de' medesimi, che sieno contra di se fatte e promulgate, o per l' avvenire da promulgarfi, o da farsi nel Giudizio Reale, o avanti i Tribunali del Re, del Regno, o de' predetti Giudici. Che se contra di ciò seguano provocazioni o appellazioni di tal sorta, in niun modo sussistano o vagliano, e gli Appellanti medesimi sappiano d' esser *ipso facto* incorsi nella pena della perdita della Causa.

C A P. IX.

*Delle Miniere d' Oro, d' Argento,
e d' altre specie.*

Colla presente Costituzione, che vales debba in perpetuo, decretiamo, e dichiariamo di certa scienza, che li Re di Boemia Nostri Successori, e tutti in generale, e ognuno in particolare degli Elettori Ecclesiastici, e Secolari, che in perpetuo sono per essere, possano giustamente tenere,

re, e legittimamente possedere tutte le Cave e Miniere di Stagno, Rame, Ferro, Piombo, e di qualsivoglia altro genere di Metallo, e ancora di Sale, che sono già state ritrovate, o in qualsiasi tempo avvenire si ritroveranno nel suddetto Regno, e nelle Terre, e Appartenenze a quello soggette; e queste Miniere le posseggiano con tutti i diritti (niuno eccettusto) come possono elleno, e sogliono possederli. Possano di più tenere Ebrei, e riscuoter le Gabelle per lo passato stabilite ed imposte, come i Nostri Progenitori di felice memoria Re di Boemia, e gli stessi Principi Elettori, e i loro Progenitori e Predecessori hanno legittimamente fatto fino al presente, e con antica lodevole ed approvata consuetudine, prescritta da grandissimo tempo in qua, si è osservate.

C A P. X.

Delle Monete.

INoltre decretiamo, che il Re di Boemia nostro Successore, che sarà in quel tempo, possa, come sempre hanno potuto gl' Illustri Re di Boemia nostri Predecessori, pacifici e continui Possessori del diritto, che qui segue; possa, dico, far battere in ogni maniera e forma, Monete d'Oro, e di Argento in ogni luogo, e parte del suo Regno, e delle Terre a lui soggette, e di tutte le sue Pertinenze, dove il Re stabilirà e gli piacerà; osservando tuttocchè è stato osservato fino a questi tempi; e vo-

gliamo che a' Re di Boemia, che faranno perpetuamente, sia lecito in vigore di questa nostra Imperiale Costituzione e Grazia, comprare e fare acquisto, ovvero ricevere in donazione per qualunque cagione, ogni qualunque Terra, Castello, Possessioni, o Beni, e questi obbligare e ricevere, secondo la solita condizione di tali Terre, Castella, Possessioni, e Poderi, ovvero Beni; cosicchè i proprj, si ricevano come proprj: i liberi, come liberi: e quelli che dipendono da Feudo, si comprino come in Feudo; e gli acquistati, per tali si tengano; in maniera però che gli stessi Re di Boemia, intorno a quei Beni, che avranno acquistati, o ricevuti in questa maniera, e avranno stabilito di applicarli al Regno di Boemia, sieno astretti a manifestarli, e pagare gli antichi e consueti Diritti all' Imperio.

2. Vogliamo che la stessa Costituzione, e Grazia, in vigore della presente nostra Legge Imperiale, si estenda a tutti i Principi Elettori, tanto Ecclesiastici, come Secolari, Successori, e legittimi Eredi di essi, sotto tutte le maniere e condizioni, come si suole.

C A P. XI.

Della Immunità de' Principi Elettori.

Decretiamo ancora che niun Conte, Barone, Nobile, Feudale, Vassallo, Castellano, Soldato, Cliente, Cittadino, Borghese, e niun'altra persona soggetta alle Chiese di Magonza, di Treveri, e Colonia
di

di qualsivoglia stato, condizione, o dignità si sia, possa esser citato in avvenire per istanza di qualsivoglia Attore, fuori del territorio, termini, e confini delle medesime Chiese, e loro pertinenze, avanti qualsivoglia altro Tribunale, fuorchè avanti quello degli Arcivescovi di Magonza, di Treveri, e di Colonia, e de' loro Giudici, come troviamo essere stato osservato ne' tempi passati.

2. Che se contro il presente Nostro Editto accadesse, che alcuno, o alcuni de' predetti Sudditi delle Chiese di Treveri, Magonza, e Colonia, fosse citato per istanza di chicchessia a qualunque Tribunale, per qualsivoglia Causa, criminale, civile, o mista, o per qualunque altro negozio, fuori del territorio, limiti, o confini delle dette Chiese, non sieno quelli punto obbligati a comparire o a rispondere; e la Citazione, Processo, e Sentenze interlocutorie, o decisive, pronunziate, o fatte, da farsi, o da pronunziarsi contro coloro, che non compariranno avanti tali Giudici stranieri, come pure i comandi, ed esecuzioni delle predette, e tuttociò che da loro in universale e in particolare potesse seguire, o nascere in qualsivoglia modo, decretiamo, che s'intenda annullato *ipso facto*.

3. Aggiungendo espressamente, che a niun Conte, Barone, Nobile, Feudale, Vassallo, Castellano, Soldato, Cliente, Cittadino, o Contadino, e finalmente a niuna Persona soggetta alle dette Chiese, di qualunque stato, condizione, o dignità, sia lecito appellare avanti ad altro Tribunale

nale dai Processi, Sentenze interlocutorie, o decisive. o comandi degli Arcivescovi, e Chiese predette, o de' loro Uffiziali, che saranno in quel tempo, o dalle esecuzioni de' medesimi fatte, o promulgate, o da promulgarsi per l'innanzi, o da farsi nell' Arcivescaval Curia, o per giudizio dei predetti Uffiziali. E se per avventura si facciano tali Appellazioni, non vogliamo, che sieno ricevute, e le dichiariamo vane, e nulle. Ogni volta però, che non sia negata Giustizia a chi si querela nel Giudizio de' predetti Arcivescovi, o dei loro Giudici.

4. In difetto poi di Giustizia a tutti i predetti, ai quali sarà stata negata, sia lecito appellar solamente alla Curia, e Tribunale Imperiale, o all'udienza del Giudice, che sarà in quel tempo immediatamente Presidente nella Curia Imperiale, e tuttociò, che sarà operato contro il predetto Ordine, e Costituzione, sia nullo *ipso facto*.

5. La medesima Costituzione vogliamo, che in vigore della presente nostra Legge Imperiale pienissimamente si estenda all' Illustre Conte Palatino del Reno, al Duca di Sassonia, e al Marchese di Brandemburgo, Principi Elettori Secolari, a' Successori, Eredi, e Sudditi di essi in tutte le maniere, e condizioni, come si è premesso.

C A P . X I I .

Della Congregazione de' Principi Elettori.

Sia felicemente in Nome della Santa ,
e Individua Trinità . Amen .

*Carlo IV. per la Dio grazia , Imperator
de' Romani , sempre Augusto , e Re
di Boemia , a perpetua memoria .*

TRa le tante , e varie cure della Repubblica , dalle quali è distratta la nostra mente , ha preveduto la nostra Altezza , dopo molta considerazione , che sarebbe necessario , che i Principi Elettori del Sacro Imperio più spesso del solito si congregassero , per trattare della salute dello stesso Imperio , e del Mondo . Poichè questi sode Fondamenti , e Colonne immobili dell' Imperio , siccome dimorano in Paesi fra loro molto lontani , così congregandosi , potrebbero conferire insieme i disordini , che accadono ne' Paesi a se noti , e co' savj consigli della loro provvidenza troverebbero il modo di saltevolmente applicare a quelli le aggiustate Riforme .

2. Quindi è , che nella solenne Assemblea Nostra in Norimberga , celebrata insieme con li Venerandi Principi Elettori Ecclesiastici , e con gl' Illustri Secolari , e con molti altri Principi , e Primarij , avuta deliberazione con li medesimi Principi Elet-

lettori, abbiamo per consiglio loro giudicato bene di ordinare per la comune salute, e pubblica utilità, che i medesimi Principi Elettori, per l'avvenire una volta l'anno, quattro settimane dopo Pasqua di Resurrezione, si trovino insieme personalmente in qualche Città dell'Imperio. A questo effetto desideriamo, che l'Assemblea dell'anno presente si faccia nella nostra Città Imperiale di Metz, per ivi risolvere il luogo, nel quale si potrà fare comodamente l'anno venturo. E quest'ordinazione non avrà luogo, se non fino a quanto a Noi, ed a loro piacerà; prendendo in Nostra protezione, e salvaguardia i detti Principi Elettori, tanto andando, quanto tornando, e nel soggiorno che faranno dove saranno assemblati.

3. E conciossiachè la spedizione degli affari viene il più delle volte ritardata da soverchi Banchetti, abbiamo di loro consenso determinato, che nel tempo delle suddette Diete non si faccia alcun generale Convito, ma non però proibiamo i particolari, quando non sieno di pregiudizio alla spedizione degli affari.

C A P. XIII.

Della Rivocazione de' Privilegj.

NOi ordiniamo ancora con questo Editto Imperiale perpetuo, ed irrevocabile, che tutti i Privilegj, e tutte le Lettere, che Noi, o gl'Imperadori nostri predecessori avranno accordate, o autorizzate *de motu*

motu proprio, o altrimenti, a qualsivisa Persona di qualunque condizione, qualità, o stato, e medesimamente alle Città, e Comunità sopra Diritti, Consuetudini, Grazie, ed Esenzioni, e quelle ancora, che Noi, o gl' Imperadori nostri successori volessero autorizzare in avvenire, non possano pregiudicare, o derogare per niun conto a' Diritti, Onori, e Dignità de' Principi Elettori, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, ancorchè ne' detti Privilegj, e Lettere fosse chiaramente espresso, che non possano mai esser rivate, se le dette Lettere non sieno interamente inserite nella rivocazione a parola per parola, e se dentro non vi si faccia particolar menzione. Imperciocchè questi Privilegj, e Lettere in quanto pregiudicano, e derogano alle Libertà, Giurisdizioni, Diritti, e Dominj de' suddetti Principi Elettori, o d' alcuno di loro, Noi gli cassiamo, o revochiamo di Nostra certa scienza, e gli tenghiamo per cassati, e rivate di Nostra piena Potestà Imperiale.

C A P. X I V.

*Di coloro, a' quali si tolgono i Beni
Feudali per esserne indegni.*

COnciosiachè in più luoghi i Vassalli, e Feudatarj fanno una rassegnazione verbale, o sia Rinunzia fuor di tempo, e maliziosamente de' Beni Feudali a' loro Padroni; a fine di poterli disfidare, e così poi sotto pretesto di Guerra, e inimicizia dichiarata,

fata , attaccarli , invaderli ; e occupare i medesimi Feudi , e Terre ; perciò Noi dichiariamo con questo Editto perpetuo , ed irrevocabile , che tale Rassegnazione , e Rinunzia s'intenda come non fatta , se ella non sia stata fatta liberamente , e realmente , di sortechè i Padroni abbiano ricevuto il possesso reale , ed effettivo de' detti Feudi , con protestazione di lasciargli liberi a' detti Padroni senza perturbargli , o inquietargli in niun tempo , o per se , o per via d'altri , e senza prestar consiglio , ajuto , o favore a chi gli perturbasse . Ordiniamo però , che coloro , che vorranno perturbare i loro Signori , o inferir loro danno , o prestar consiglio , ajuto , o favore a chi il facesse , nel possesso dei Feudi rassegnati , o non rassegnati , perda *ipso facto* questi tali Feudi , e Benefizj ; sia infame , e soggiaccia al Bando Imperiale , senza che egli possa giammai rientrarvi sotto qualsivoglia pretesto , dichiarando , che tutte le Investiture , che potessero esser loro date a pregiudizio della presente Costituzione , faranno nulle . Finalmente vogliamo , che in vigore della presente Costituzione incorrano *ipso facto* in tutte le predette Pene colui , o coloro , che non avendo fatta la Rassegnazione nel modo da Noi stabilito , scientemente , e fraudolentemente invaderà , o invaderanno i Padroni loro , promessa , o nò qualunque disfida .

CAP.

C A P. XV.

Delle Cospirazioni.

INoltre disapproviamo, e condanniamo tutte le Leghe, e Cospirazioni illecite, e tutte le Conventicole particolari nelle Città, e fuori, proibite dalle Sacre Leggi, o sieno tra Città e Città, o tra Persona e Persona, o tra Persona e Città, sotto pretesto di Parentela, o di Protezione de' Cittadini, o di altro qualunque colore, e insieme le Confederazioni, i Patti, e le Consuetudini (che più tosto si debbon dire Corruttele) per questo capo introdotte tutte, dico, le condanniamo, e di certa scienza le dichiariamo nulle, come tutte quelle ancora, che i particolari abitanti, e soggetti de' Principi di qualunque stato, o condizione, possono fare, o fatte avranno, o tra se, o con altri Principi, Città, o Comuni senza il consentimento de' Padroni, de' quali sono Sudditi, o Ministri, o nel cui Distretto vivono, senza eccettuare i medesimi loro Padroni. Ciò che noi ordiniamo, giusta le Sacre Costituzioni de' Divi Augusti Nostri Predecessori.

2. Alla riserva contuttociò delle Confederazioni, Leghe, ed Alleanze, che si sà essere state fatte da Principi, e Città, e da altri fra loro per la conservazione della pubblica pace delle Provincie, e Terre. Imperciocchè riservando queste a nostra special dichiarazione, vogliamo ora che restino nel loro vigore, finchè ci verrà talento di ordinare altrimenti.

3. Noi

3. Noi condanniamo tutti i Particolari, che in futuro avranno ardire di fare contra il tenore della presente Costituzione, e della nostra antica Legge in questo proposito, Confederazioni, Alleanze, Cospirazioni, e patti di tal sorta, gli condanniamo, dico, in dieci libbre d'Oro, e a nota d'infamia, oltre alle pene della Legge medesima. Le Città poi, e le Università peccanti contra questa Nostra Legge, oltre al perdere tutte le libertà, e privilegj Imperiali, vogliamo, che incorrano la pena di cento libbre d'Oro; la metà del quale sarà applicata al Fisco Imperiale: e l'altra metà al Padrone, in di cui pregiudizio sarà stata fatta la Lega, o Alleanza.

C A P. X V I.

De' Pfsalburgeri.

DEl resto, dacchè molti Cittadini, e Suditi di Principi, Baroni, e d'altri cercando di liberarsi dal giogo dell'originaria suggezione (come frequentemente ci vengono querele) anzi con temerità dispregiandolo, procurano d'acquistare la Cittadinanza d'altra Città (come molti procurarono per lo passato) e tuttavia corporalmente risiedono nelle Terre, Città, Castella, Ville de' primieri Padroni, che con tal frode pretesero, o pretendono d'abbandonare, e insieme goder vogliono della libertà de' nuovi Padroni, ed esser da loro difesi; la quale specie di Cittadini si chiama nelle parti d'Alemagna *Pfsalburgeri*: per-

perciò non essendo giusto, che alcuno profitti della sua malizia, Noi dopo di aver preso su questo punto il consiglio di tutti gli Elettori, tanto Ecclesiastici, che Secolari, di nostra piena Poteetà Imperiale, e certa scienza abbiamo ordinato, ed ordiniamo con questo Editto perpetuo, e irrevocabile, che i predetti Cittadini, e Sudditi, che deludono in questa maniera coloro, cui sono soggetti, non possano in niun modo godere de' Diritti, Privilegj, e Libertà delle Città, nelle quali procurano, o procurarono d'esser ricevuti, se non vi passano corporalmente, ed effettivamente; ed ivi non mantengono Casa, e non vi fanno Residenza continua e vera, soggiacendo alli dovuti pesi municipali.

a. Che se alcuno sarà stato di già ricevuto, o si riceverà d'ora innanzi, contro la disposizione di questa Legge, sia nullo, e invalido questo ricevimento, e il ricevuto di qualunque dignità, stato, o condizione si sia, non goda de' privilegj, e libertà de' Luoghi per verun conto, ne' quali avrà procurato d'esser ricevuto, e ciò nonostante tutti i privilegj, diritti, ovvero usi ottenuti, ed osservati per qualunque tempo, li quali in ciò che sono contrarj a questa nostra Costituzione, Noi gli revochiamo ora di certa scienza, e di piena Poteetà Imperiale, e gli dichiariamo nulli affatto, alla riserva de' diritti, che hanno i Principi, Signori, ed altri Uomini, che sono stati o saranno in avvenire in questa maniera abbandonati sopra le persone, e Beni de' loro Sudditi. Dichiariamo intanto, che coloro
i qua-

i quali vollero, o vorranno in avvenire ricevere contro la disposizione della presente Legge i Cittadini, e Sudditi altrui, se fra un Mese, dopo la intimazione delle presenti, assolutamente non gli licenzieranno, incorrano la pena di cento marche d'oro puro per ogni volta, che faranno in ciò trasgressori: la metà della qual pena dovrà essere applicata al Nostro Fisco, e l'altra metà a' Padroni di coloro, che faranno stati ricevuti.

C A P. XVII.

Delle Disfide.

Dichiariamo, che in avvenire coloro, che fingono d'aver legittima cagione di disfidare altrui, e inviano la Disfida intempestivamente altrove, che ne' luoghi, ove il Disfidato ha domicilio, o dove comunemente abita, non possano senza loro disonore inferirgli danno alcuno per via d'incendj, spoglie, o rapine.

2. E perchè non è ragionevole, che si cavi frutto dalla malizia, Noi ordiniamo con questo Editto perpetuo e irrevocabile, che niuno possa sotto pretesto di Disfida, invadere con incendj, spoglie, o rapine persona alcuna, con la quale egli sarà vissuto familiarmente, o colla quale averà mantenuta qualunque altra specie di amicizia e civile corrispondenza, se non tre giorni naturali dopo che la Disfida sarà stata significata alla persona, o pubblicamente intimata alla Casa di colui, che si vorrà

vorrà disfidare, cosicchè si possa con idonei Testimonj cavar piena fede di questa intimazione. Chiunque farà altrimenti, e pretenderà di poter disfidare, e invadere a suo modo, qualunque si sia, incorra *ipso facto* l'infamia, come se non avesse fatta Disfida alcuna, il quale ancora come Traditore, vogliamo che sia castigato da qualunque Giudice con le pene legali.

3. Proibiamo di più, e condanniamo tutte insieme, e ad una per una le Guerre, e Liti ingiuste, come anche tutti gl'ingiusti incendi, invasioni, e rapine, le indebite, e insolite imposizioni, e le esazioni tutte, che si sogliono fare per li Salvicondotti, sotto le pene stabilite dalle Leggi premesse.

C A P. XVIII.

Esemplare della Lettera, con la quale vengono convocati gli Elettori.

VObis Illustri, & Magnifico Principi N. Marchioni Brandenburgensi, Sacri Imperii Archicamerario, Electori, & Amico Nostro carissimo, Electionem Romanorum Regis, quæ ex rationalibus causis jam imminet, faciendam, presentibus intimamus, Vosque ex officii nostri debito ad Electionem præfatam rite vocamus, quatenus à tali die, &c. infra tres menses continuè computandos, per Vos, seu Nuncios, aut Procuratores vestros, unum, vel plures, sufficiens mandatum habentes, ad locum debitum, juxta formam Sacrarum Legum super hoc editarum venire curetis, deliberaturi, tra-
cta-

statuti, & concordaturi cum aliis Comprincipibus Co-Electoribus vestris, & nostris, de Electione futuri Regis Romanorum in Imperatorem postmodum favente Domino promovendi, in eodem mansuri, usque ad plenam consummationem Electionis hujusmodi, & alias facturi, & processuri, prout in Sacris Legibus super hoc deliberatè editis invenitur expressum: alias, non obstante vestra, seu vestrorum absentia, in præmissis unà cum aliis Comprincipibus, & Electoribus vestris & nostris, prout Legum ipsarum sanxerit auctoritas, finaliter procedemus.

C A P. XIX.

Forma della Procura, che dovranno mandare quei Principi Elettori, che destineranno Ambasciadori in loro luogo, per fare l' Elezione.

NOs N. Dei gratia, &c. Sacri Imperii, &c. notum facimus tenore præsentium universis, quod cum Electio Romanorum Regis ex rationalibus causis immineat facienda, Nos de honore, & statu Sacri Imperii sollicitudine debita intendere cupientes ne tam gravibus dispendiis periculosè subjaceat, de fide, & circumspeditionis industria delectorum Nobis N. N. fidelium nostrorum obtinentes, utique præsumptionis indubia fiduciam singularem, ipsos, & quemlibet ipsorum in solidum, ita quod non sit melior conditio occupantis, sed quod per unum eorum inceptum fuerit, per alium finiri valeat, & licitè terminari, omni jure, modo, forma, quibus melius, & efficacius possumus, seu valeamus,

mus, Nostros veros, legitimos Procuratores, & Nuncios speciales facimus, constituimus, & ordinamus, ad tractandum ubilibet, una cum aliis Comprincipibus, & Co-Electoribus Nostriis, tam Ecclesiasticis, quàm Sæcularibus, & cum ipsis concordandum, & conveniendum, & concludendum, de Persona quacunque habili, ac idonea, in Regem Romanorum eligenda, ac ipsis tractatibus super Electione talis Personae habendis pro Nobis loco, & Nomine Nostri interessendum, tractandum, & deliberandum, necnon vice, & Nomine Nostri eandem Personam nominandum, & in ipsam consentiendum, ac etiam in Regem Romanorum promovendum ad Sacrum Imperium eligendum, ac in Animam nostram præstandum quodcumque juramentum necessarium, debitum, seu consuetum fuerit: circa præmissa, & quodlibet præmissorum alium, vel alios Procuratores in solidum substinendum, & revocandum, & omnia & singula faciendum, quæ in præmissis, & circa præmissa etiam usque ad consumationem tractatum, nominationis, deliberationis, & Electionis hujusmodi de præsentis faciendæ necessaria, aut utilia fuerint, seu etiam quomodolibet opportuna, etiam si præmissa, vel eorum quodlibet mandatum exigant speciale, etiam si majora, vel magis singularia fuerint supradictis, & quæ nosmetipsi facere possemus, si hujusmodi tractatum deliberationis, & electionis futura negotiis, præsentibus, & personaliter adessemus, gratum, & ratum habentes, & habere volentes, & Nos perpetuò habituros firmiter promittentes, quidquid per antedictos Procuratores, seu Nuncios Nostros, necnon substitutos, aut substituendos ab ipsis, seu eorum altero in præmissis. seu

c

præ-

præmissorum quolibet actum, gestum, seu factum fuerit, aut quomodolibet ordinatum.

C A P. XX.

Dell' unione de' Principi Elettori, e de' Diritti, che sono loro proprj, ed inseparabili.

Sia felicemente in Nome della Santa, ed individua Trinità. Amen.

Carlo IV. per la Dio grazia, Imperadore de' Romani, sempre Augusto, e Re di Boemia a perpetua memoria.

GIacchè si sà, che tutti i Principati universalmente, e ciascuno in particolare, in virtù de' quali i Principi Elettori Secolari hanno Diritto, e Voce nell' Elezione del Re de' Romani futuro Imperadore, sono talmente annessi a questo Diritto, ed agli altri Uffizj, Dignità, e Prerogative Elettorali, che sono quasi una cosa sola, e indivisibile, dimanierachè il Diritto, la Voce, e la Dignità non può appartenere ad altri, che a quello, cho possiede effettivamente i detti Principati con le loro Terre, Vassallaggi, Feudi, e Dominj: Noi ordiniamo perciò con questo Editto Imperiale perpetuo e irrevocabile, che in avvenire i detti Principati sieno talmente uniti al Diritto, ed alla Voce Elettorale, e agli altri uffizj tutti, dignità, prerogative, e pertinenze della stessa ragione in perpetuo e indivisibilmente, che chi sarà Possessore

fore dei detti Principati, debba anche godere un libero e quieto Possesso del Diritto, della Voce, dell' Ufizio, della Dignità, e delle Pertinenze tutte Elettorali; e sia riputato da tutti Principe Elettore, e come tale sia tenuto di concorrere egli, e non altri col resto de' Principi Elettori all' Elezione, ed a fare tutte le altre azioni destinate all' onore, e all' utilità del Sacro Imperio, e debba esservi ammesso senza contraddizione alcuna; e vogliamo, che mai l' una delle premesse cose non possa, o debba in altro tempo esser separata dall' altra (essendo, e dovendo essere indivisibili) nè mai, o fuori di Giudizio, o in Giudizio l' una si dimandi, o evinca senza l' altra, nè per Sentenza alcuna si separino; volendo, che si neghi ogni udienza a chi l' una senza l' altra domandasse: e se mai per avventura accada, che per errore, o altrimenti, si dia udienza a chicchessia, che dimandi cosa tale contra la Nostra disposizione; o che siasi fatto Processo, Giudizio, o Sentenza in questo proposito, tuttociò e qualunque cosa, che può quindi nascere, sia invalida e di niun' effetto.

C A P. XXI.

Del modo di andare in Processione, e dell' ordine tra gli Arcivescovi.

Poichè abbiamo detto di sopra al principio di queste nostre Costituzioni, essere necessario di regolare l' ordine, che debbono tenere i Principi Elettori Ecclesiastici nel

figlio, nella Mensa, e dovunque si farà Corte Imperiale, o sia Congregazione de' Principi Elettori coll' Imperadore, o Re de' Romani; sopra di che negli antichi tempi sappiamo essere state molte discrepanze; per questo abbiamo creduto bene di diffinire l'ordine ancora, che deesi tra Loro osservare nelle Processioni, e nelle Marce.

II. Che però ordiniamo con questo Imperiale Editto, che qualunque volta l'Imperadore, o Re de' Romani sarà insieme co' predetti Principi in Assemblea, e vorrà camminando farsi portare innanzi le Insegne: l'Arcivescovo di Treveri vada innanzi all'Imperadore, o Re, per linea diretta, dimanierachè tra lui, e l'Imperadore vi sieno quei soli, che porteranno le Imperiali, o Reali Insegne.

III. Ma poi quando l'Imperadore, o Re camminerà senza le dette Insegne, allora il medesimo Arcivescovo gli andrà immediatamente innanzi nel modo sopraddetto, in maniera però, che niun' affatto vi sia di mezzo fra loro: mentre intanto gli altri due Arcivescovi Elettori terranno nella Processione i luoghi loro, secondo la distinzione delle Province, dichiarata di sopra, trattando dell'ordine, con cui hanno da sedere.

C A P. XXII.

*Dell' ordine , con cui vanno in Processione
i Principi Elettori Secolari , e chi di
loro portino le Insegne .*

A Ffine poi di dichiarare (come sopra abbiamo toccato) l'ordine , che debbono tenere i Principi Elettori Secolari nelle Processioni , che si faranno con la presenza dell' Imperadore , o Re de' Romani , decretiamo , che qualunque volta i Principi Elettori avranno a camminare coll' Imperadore , o Re de' Romani nelle Processioni , o in qualunque altra solenne Funzione , dove si abbiano a portare le Imperiali , o Reali Insegne , allora il Duca di Sassonia , tenendo in mano la Regia , o Imperiale Spada , precederà immediatamente l' Imperadore , o Re , cosicchè sia in mezzo tra esso , e l' Arcivescovo di Treveri . Il Conte Palatino portando il Pomo Reale , camminerà al destro lato del Duca di Sassonia ; ed il Marchese di Brandemburgo , portando lo Scettro , starà al sinistro linealmente . In fine il Re di Boemia seguirà dietro immediatamente all' Imperadore , o Re , senza verun altro di mezzo .

C. A P. XXIII.

Oltre a ciò , quando si avrà a celebrare la Messa avanti l' Imperadore , o Re de' Romani ; e che gli Arcivescovi di Magonza , di Treveri , e di Colonia , o due di loro si

troveranno presenti, in tal caso si offerverà nella confessione, che si fa a principio della Messa, nel porgere a baciare il Vangelo, e nel portare la Pace dopo l' *Agnus Dei*, come altresì nella Benedizione, che si fa dopo la Messa, e in quella della Tavola, e nel ringraziamento che si rende a Dio dopo il Cibo, si offerverà, dico, l'ordine che Noi abbiamo giudicato bene di stabilire per loro consiglio e consenso, cioè che il primo farà queste Funzioni nel primo giorno, il secondo nel secondo, ed il terzo nel terzo.

II. Vogliamo poi, che quest'ordine di primo, secondo, e terzo si giudichi secondo il tempo, e l'ordine della loro Consagrazione. E affinchè procurino di superarsi l'un l'altro ne' tratti onorevoli e civili, e col loro esempio obblighino gli altri a onorarsi scambievolmente, Noi vogliamo, che quegli a cui toccherà di ufiziare, faccia ai suoi Colleghi l'onore di offerire loro il suo posto, e che non si metta a ufiziare, se prima gli altri non se ne faranno scusati.

C A P. XXIV.

LE Leggi infra scritte furono promulgate nella Dieta di Metz per Carlo IV. Imperadore de' Romani, e Re di Boemia, sempre Augusto, l'Anno 1356. nel giorno Natalizio di Cristo, assistito da tutti gli Elettori del Sacro Romano Imperio, essendo presenti il Padre in Cristo Venerabile Don Teodorico Vescovo di Alba, e Cardinale di Santa Chiesa Romana, e Carlo Primogenito del Re di Francia, illustre Duca di Normandia, e Delfino di Vienna.

Se

Se alcuno perfidamente cospirerà con Principi, Soldati, o con Privati, o qualsivoglia altra persona anche plebea, o darà giuramento di congiura contro la vita de' Venerabili, ed Illustri Principi Nostri, e del Sacro Romano Imperio Elettori, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, o di alcuno di essi (perciocchè sono anch'essi parte del Nostro Corpo, e voglion le Leggi, che con la stessa severità si punisca la volontà di peccare, e il peccato stesso) costui come reo di lesa Maestà, sia condannato all'ultimo supplizio, e tutti i di lui beni vengano aggiudicati al Nostro Fisco. I di lui Figliuoli poi, a' quali per grazia speciale con Imperiale benignità concediamo la vita (perocchè dovrebbero perderla col castigo del Padre, potendosi con ragione temere da essi quasi ereditario il delitto Paterno) saranno privi dell'Eredità, e successione Materna e Paterna, e di tutti i loro Congiunti; nè tampoco possano aver cosa alcuna lasciata loro da altri in Testamento; sieno perpetuamente poveri, e mendichi; gli accompagni sempre mai l'infamia del Padre; non possano ottenere onore veruno, nè qualsivoglia Grado, o Carica; finalmente sieno tali, che asfossando in una perpetua meschinità, bramino per alleggiamento la morte, e la vita serva lor di castigo. Comandiamo finalmente, che quelli, i quali tentare ardissero d'intercedere appresso di Noi per costoro, s'intendano irremissibilmente infami.

2. Quanto alle Figliuole, per quanto elleno sieno di numero, non vogliamo, che possano pretender'altro, che la Falcidia dei
beni

beni Materni, o sia che la Madre abbia fatto Testamento, o nò; onde elleno abbiano piuttosto un mediocre alimento da Figliuole, che l'intero utile, o nome di Eredi. E questo, perchè la Sentenza debbe essere contra di quelle più mite, le quali confidiamo, che per la debolezza del sesso sieno men capaci d'azzardarsi a simili attentati.

3. Decretiamo ancora, che non sieno di alcun peso, o valore le Emancipazioni, che i predetti fatte avessero de' Figliuoli, o Figliuole solamente dopo la promulgazione di questa Legge. Nè vagliano le Doti, e Donazioni di chicchessia, nè le Alienazioni, le quali costerà esser fatte o con frode, o senza, dopo quel tempo, in cui si faranno proposti i primi progetti di cospirazione. Le Mogli poi di costoro (ricuperata che avran la propria Dote) se sieno in condizione tale, che debbano riserbare a' Figliuoli cosa alcuna ricevuta dal Marito a titolo di Donazione, dopo aver goduto l'usufrutto, sappian, che han da lasciare al Nostro Fisco tuttociò che a' Figliuoli si dovrebbe; nè la Falcidia s'intende loro conceduta; ma bensì alle sole Figliuole.

4. E ciocchè abbiamo decretato de' sopranominati, e de' loro Figliuoli, giudichiamo dover servire colla stessa severità per li Satelliti, Complici, e Ministri, e Figliuoli di costoro. Ma se alcuno di questi al principio delle trame della Congiura, tratto da desiderio di vera lode la scoprirà, egli ne farà da Noi con premj, e con onori remunerato. Che se tal' altro sarà bensì stato della Fazione, ma quantunque tardi;
sco-

scoprirà però i segreti consigli di quella , innanzi che sieno ancora venuti alla Nostra cognizione , questi sarà giudicato degno solamente di perdono , e d' essere assoluto .

5. Oltre a ciò decretiamo , che se si propalerà essere stato da alcuno commessa qualche colpa contro i predetti Principi Elettori Ecclesiastici , o Secolari , anche dopo la morte del Reo , si possa riassumere il giudizio di quel delitto .

6. Di più in questo delitto , perchè appartiene a delitto di lesa Maestà , sieno ancora contro 'l Padrone posti i Servi alla tortura .

7. Vogliamo poi ancora , e col presente Editto Imperiale decretiamo , che dopo la morte ancora de' Rei si possa principiare ad inquirere contra questo delitto , acciocchè convinto il morto , sia condannata la di lui memoria , e confiscati i di lui Beni a' Successori suoi . Imperciocchè presa , che abbia alcuno la risoluzione di commettere una grandissima enormità , viene quindi in certa maniera ad essere tosto per la sua mente condannato , e privato .

8. Decretiamo pure , che niuno da che sia incorso in tal delitto , possa alienare , dar libertà , nè riscuotere giuridicamente i suoi Crediti .

9. In questa causa decretiamo , che i Servi sieno co' tormenti costretti a confessare contro i Padroni , cioè in causa di Fazione contro i Principi Elettori Ecclesiastici , e Secolari , come si è detto .

10. E se alcuno di loro morrà , essendo processato per questa Causa , i Beni , che gli
c s do-

dovrebbero toccare per Successione, sieno riservati, finchè si sappia la Persona, a cui appartengono in luogo suo.

C A P. XXV.

Della interezza de' Principati degli Elettori.

S' Egli è giusto, e convenevole, che gli altri Principati si conservino illesi nella loro interezza, onde la Giustizia abbia il suo vigore, e i Sudditi fedeli godano in pace il riposo, debbono molto più serbarsi intatti, ed illesi i Principati, Dominj, Onori, e Diritti de' Magnifici Principi Elettori. Perciocchè dove il pericolo è maggiore, là maggiore deve essere il rimedio, acciocchè rovinando le Colonne, non diano il tracollo alla base di tutto l'Edifizio.

2. Decretiamo dunque, e con questo Imperiale Editto, che in tutti i tempi, e in perpetuo valer debba, stabiliamo, che gl' insigni, e magnifici Principati, cioè il Regno di Boemia, la Contea Palatina del Reno, il Ducato di Sassonia, il Marchesato di Brandemburgo, colle loro Terre, Distretti, Omaggi, Vassallaggi, ed altra attinenza, non abbiano mai ad essere tagliati in parte, divisi, o in qualsivisa maniera smembrati, ma piuttosto, acciocchè si conservino perfettamente interi, succeda in essi il Figliuol Primogenito, ed a lui solo competa il gius, e il dominio; se pure per sua disgrazia non fosse mentecatto, stolido, o in qualche altra maniera difettoso, cosicchè non potesse reggere il Principato. Nel qual

ca-

caso, venendo a questo proibita la Successione, vogliamo, che succeda il Secondo-
genito, se in quel Lignaggio avravvene, o
un' altro de' Fratelli il più vecchio, o un'
altro Congiunto Secolare, il quale per li-
nea retta di discendenza, sia il più vicino
allo Stipite Paterno, il quale però si mo-
strerà tutto tempo clemente e pietoso verso
gli altri Fratelli, e Sorelle, a misura della
Grazia da Dio concedutagli, e della facoltà
del suo Patrimonio, secondo il suo bene-
placito, essendogli in tutti i modi vietato
il dividere, e smembrare il Principato, e
le sue attenenze.

C A P. XXVI.

Della Corte Imperiale, e Sessione.

NEl giorno in cui si dovrà tenere la Cor-
te Imperiale, o Reale; vengano circa
la prima ora della mattina gli Elettori Ec-
clesiastici, e Secolari al Palazzo Imperiale,
o Reale, dove sarà l'Imperadore vestito di
tutte le Insegne Imperiali, e montati a
cavallo, si portino tutti al luogo destinato
per la Sessione; dove arrivati che sieno,
pongansi tutti al proprio luogo coll' ordine,
e modo pienamente descritto di sopra, trat-
tando delle Processioni.

2. L' Arcicancelliere, nel di cui Arcican-
cellierato avrà da tenersi la Sessione, por-
terà sopra un Bastoncino di Argento tutti
i Sigilli, e Tipi Imperiali, e Reali.

3. E i Principi Elettori Secolari porte-
ranno lo Scettro, il Pomo, e la Spada, co-
me si è di sopra dichiarato.

4. Saranno ancora portate immediatamente avanti l' Arcivescovo di Treveri , che marcerà a suo luogo , prima la Corona di Aquisgrana , e poi quella di Milano , e queste solamente avanti l' Imperadore , che sia già Coronato dell' Imperiale Diadema ; e le porteranno alcuni Principi inferiori , che dall' Imperadore dovranno a ciò essere destinati , come , e chi a lui piacerà .

5. Anche l' Imperatrice , o Regina de' Romani , si porti al luogo della Sessione vestita delle sue Insegne d' Augusta , in distanza competente di spazio dopo il Re , o Imperadore de' Romani , e dopo ancora il Re di Boemia , il quale siegue immediatamente l' Imperadore ; e vi vada Ella accompagnata da' suoi principali Cavalieri , e dalle sue Damigelle .

C A P. XXVII.

Degli Ufizzi de' Principi Elettori nelle Corti Solenni degl' Imperadori , e Re de' Romani .

D Eterminiamo , che ogni volta , che l' Imperadore , o Re de' Romani , tenga le sue Corti solenni , in cui i Principi Elettori debbano esercitare i loro Ufizzi , si osservi l'ordine infra scritto .

1. Primieramente affiso che sia l' Imperadore , o lo stesso Re nel Reale , o Imperiale Soglio , il Duca di Sassonia farà l' ufizio suo in questa maniera : Sarà posto avanti al Soglio Imperiale , o Reale un mucchio di Vena tanto alto , che arrivi al petto , o pettorale del Cavallo , su cui sarà montato
lo

lo stesso Duca, che avrà in mano un bastone d'argento, e una misura pure d'argento, che pesino insieme dodici marche, e così a cavallo empierà la misura suddetta di Vena, e la darà al primo Servidore, che se gli farà incontro. Ciò fatto, conficcando il bastone nella Vena, si ritirerà, e il di lui Vicemaresciallo, cioè il Conte di Pappenheim, o in di lui assenza il Maresciallo di Corte si accosterà per distribuire il restante della Vena.

2. Accostatosi poi l'Imperadore, o Re alla Mensa, i Principi Elettori Ecclesiastici, cioè gli Arcivescovi, stando cogli altri Prelati in piè avanti di essa, la benediranno, osservando l'ordine che intorno a ciò loro è stato di sopra prescritto. Finita la Benedizione, tutti i medesimi Arcivescovi, se saranno presenti, e se no, uno, o due di essi prenderanno dal Cancelliere di Corte i Sigilli, ed i Tipi Imperiali e Reali, e toccando tutti con le mani la Mazza, a cui saranno sospesi, gli porteranno con riverenza sulla Mensa avanti l'Imperadore, o Re, e in ciò facendo quegli, nel di cui Arcicancellierato si terrà la Corte, andrà in mezzo degli altri due, che l'accompagneranno l'un dall'uno, e l'altro dall'altro lato. L'Imperadore poi, o Re, subito restituirà agli stessi i Sigilli, ed i Tipi, e l'Arcicancelliere, nella cui Giurisdizione ciò farassi, come di sopra si è detto, porterà appeso al collo il Sigillo maggiore fino al fin della Mensa, e dipoi ancora finattantochè cavalcando dalla Corte Imperiale, o Reale, arrivi al suo Allog-

loggio. Il Bastone, di cui qui si è parlato, dovrà esser d'argento, di peso di dodici marche. Il qual' argento, e prezzo di fattura sarà pagato dai detti tre Arcivescovi, da ciascuno per la terza parte; e il Bastone stesso dovrà subito insieme co' Sigilli, e Tipi consegnarsi al Cancelliere della Corte Imperiale, da convertirsi in uso suo, come gli piacerà. Perciò dappoichè quegli, a cui toccherà per ordine, sarà dalla Corte Imperiale ritornato col Sigillo al luogo del suo Alloggio, lo rimanderà subito al Cancelliere della Corte Imperiale per uno de' suoi Familiari sopra un cavallo, del quale gli farà un regalo, secondo il decoro della propria sua dignità, ed a misura dell'amore, che porterà al suddetto Cancelliere.

3. Poscia il Marchese di Brandemburgo Arcicameriere si accosterà a Cavallo portando l'acqua con suoi Vasi d'argento alla mano, che pesino dodici marche, e un bell' Asciugatoio; e smontato da cavallo, darà da lavar le mani all'Imperadore, o Re de' Romani..

4. Il Conte Palatino del Reno entrerà anch'egli a cavallo con quattro Scodelle d'argento in mano ripiene di cibi, ognuna delle quali pesi tre marche d'argento; e smontato da Cavallo le porterà, e porrà avanti l'Imperatore, o Re sulla Mensa.

5. Dopo di ciò il Re di Boemia Arcicoppiere verrà similmente a cavallo con una Coppa, o Bicchiere d'argento del peso di dodici marche, coperto e pieno di Vino temperato con acqua, e smontando da caval-

vallo, lo porgerà per bere all' Imperadore, o Re de' Romani.

6. E siccome ritroviamo, che finora è stato osservato così, decretiamo, che il Signore di Falckenstein Sottocameriere, fatti che abbiano i Principi Elettori i loro suddetti Ufizj, prenda per se il cavallo, e i Vasi del Marchese di Brandemburgo: il Maestro di Cucina Signore di Nortemberg abbiassi il cavallo, e i Piattelli del Conte Palatino; il Vicecoppiere Signor di Limburgo, il Cavallo, e il Bicchiere del Re di Boemia; il Vicemaresciallo Conte di Papenheim il Cavallo, il Bastone, e la Misura suddetta del Duca di Sassonia; se però questi si trovino presenti nella Corte Imperiale, o Reale, e ciascun di essi Ministri nel proprio suo Ufizio; che se o tutti questi, o alcuno di essi stia lontano dalla predetta Corte, allora i giornalieri Ministri della Corte Imperiale, o Reale supplicheranno in luogo degli Assenti, ognuno in luogo di quello al cui Titolo, e Ufizio corrisponde: e come faranno l' Ufizio, e le veci, così dovranno riportare delle cose suddette gli emolumenti.

C A P. XXVIII.

Delle Menfe Imperiali, ed Elettorali.

INoltre la Mensa Imperiale, o Reale deesi approntare in maniera, che ella sia più alta sei piedi delle altre Tavole, o Menfe della Corte; e in questa, oltre all' Imperadore, o Re de' Romani in giorno di Curia soleanne niun altro vi si ponga.

a. La

2. La Sedia poi, e Mensa dell' Imperatrice o sia Regina, si accomoderà da un lato nella Corte; cosicchè la detta Mensa sia più bassa tre piedi della Mensa Imperiale, o Reale; ed altrettanti piedi più alta sopra le Sedie dei Principi Elettori, i quali avranno le loro Sedie, e Menze tutte uguali, e della medesima altezza.

3. A basso, innanzi alla Mensa Imperiale, si apprestino le Menze per i sette Principi Elettori, Ecclesiastici, e Secolari, tre a destra, e tre a sinistra, e la settima ad dirittura in faccia all' Imperadore, o Re, come per Noi è stato di sopra più chiaramente diffinito, circa le sessioni, e l'ordine de' Principi Elettori; e sieno così disposte le Menze suddette, che niuno di qualunque altra dignità, o stato, che egli sia, seder possa fra essi, o alle loro Menze.

4. Non sia lecito ad alcuno de' suddetti Elettori Principi Secolari, dopo aver ministrato, conforme al debito del suo Ufizio, sedere alla Mensa per lui apparecchiata, fin tanto che resta da far l'ufizio suo ad alcuno de' Principi Co-Elettori; ma come ciascuno di loro avrà adempiuto il debito del suo ministero, così andrà a porsi vicino alla Mensa preparatagli, e là starà aspettando in piedi, che gli altri adempiano il loro, e finito, che abbiano tutti, allora ciascuno, e tutti insieme sederanno alle Menze loro preparate.

5. Troviamo ancora per chiarissime testimonianze e antiche tradizioni, essere stato sempremai osservato felicemente da' Nostri Predecessori, sino da tempo im-

mo-

morabile, che l' Elezione del Re de' Romani, che ha da essere Imperadore, si faccia nella Città di Francfort, la prima Coronazione in Aquisgrana, e la prima sua Corte Reale si tenga in Norimberga. Perlochè dichiariamo, che ciò si debba interamente osservare, anche ne' tempi avvenire, quando non vi osti alcuno impedimento.

6. Di più ogni volta, che qualche Principe Elettore Ecclesiastico, o Secolare chiamato alla Corte Imperiale, nè potendovi per legittimo impedimento venire, vi manderà un' Ambasciadore, o Procuratore di qualsivisa condizione, o stato, benchè questi debba riceverfi in luogo di chi lo manda, secondo il Mandato Procuratorio, egli però non federà alla Mensa, che sarà destinata per il suo Principale.

7. In fine, ridotte a termine le cose tutte, che per qualsivoglia Solennità Imperiale, o Reale saranno state, secondo il bisogno, ordinate, il Maestro di Corte prenderà per se tutta la fabbrica, o sia apparecchio di legno, fatto perchè vi si adagiassero, e dove in fatti si farà adagiato l' Imperadore, o Re de' Romani, co' Principi Elettori, per tenere Corte solenne, o conferir Feudi a' Principi, come di sopra si è detto.

C A P. XXXIX.

*De' Diritti degli Uffiziali, allorchè i Principi
ricevono Feudi dall' Imperadore,
o Re de' Romani.*

NOi ordiniamo con questo Editto Imperiale, che allorquando i Principi Elettori tanto Ecclesiastici che Secolari, riceveranno Feudi, o Regalie dalle mani dell' Imperadore, o Re de' Romani, non possano essere obbligati a pagare, o donare cosa alcuna: imperciocchè il danaro, che si dà per le Investiture, essendo dovuto agli Uffiziali, ed essendo i Principi Elettori i principali Uffiziali della Imperial Corte, dove hanno i loro Sostituti stabiliti, e dotati ne' propri Uffizj, pare cosa impropria, che i Sostituti dimandino denari ai loro Superiori sotto qualunque pretesto, quando pure i detti Principi Elettori non vogliano donar loro qualche cosa spontaneamente, e liberalmente.

2. Ma tutti gli altri Principi dell' Imperio tanto Ecclesiastici, che Secolari, ricevendo i loro Feudi nel modo, che abbiamo detto, dall' Imperadore, o Re de' Romani daranno agli Uffiziali della Imperiale, o Reale Corte sessantatre Marche, e un quarto d' Argento; seppure alcuno di loro non potrà esentarsi per Privilegio, o sia Indulto Imperiale, o Reale, e far vedere, che egli è dispensato da questo tale aggravio, o anche da tutti gli altri, che si sogliono pagare nel prendere le Investiture
de'

de' Feudi . Di più il Maggiordomo della Curia Imperiale , o Reale farà la divisione delle predette sessantatre Marche , e un quarto di Argento nella maniera , che segue . Primieramente prendendone 10. Marche per se stesso , ne donerà altrettante al Cancelliere dell' Imperadore , o Re de' Romani : ai Segretarj , Notaj , e Dittatori ne darà 3. Marche , e al Sigillatore un quarto per la Cera , e per la Cartapecora ; senza che il Cancelliere , e i Notaj sieno tenuti a dare per ciò alcuna altra cosa al Principe , che riceve il Feudo , se non una testimoniale Lettera , e di semplice Investitura . Darà di più il Maggiordomo della Curia al Coppiere Signor di Limburgo 10. Marche della detta somma : 10. al Maestro di Cucina Signor di Nottemberg : 10. al Maresciallo Signor di Pappenheim : e 10. al Cameriere Signor di Falchenstein . Con tal condizione però , se essi , e ciascuno di loro in queste solenni Curie saranno presenti a fare i loro Ufizj ; ma se essi , o alcuno di loro sarà assente , allora gli Ufiziali dell' Imperiale , o Reale Corte , che suppliranno in loro assenza , dovranno riportare il profitto , e gli emolumenti , come sopportano la fatica , e come sostengono il nome , e le veci degli Assenti .

3. Il Cavallo poi , o altra simil bestia , che monterà il Principe , che riceve i Feudi dall' Imperadore , o Re de' Romani , di qualunque specie ella sia , apparterrà al Gran Maresciallo , cioè a dire al Duca di Sassonia , se egli è presente ; e se no , al Signor di Pappenheim suo Vice-Maresciallo ,
e in

e in di lui assenza, al Maresciallo della Corte Imperiale, o Reale.

C A P. XXX.

*Dell' Istruzione de' Principi Elettori
nelle Lingue.*

Conciossiachè la grandezza del Romano Imperio dee dare Leggi, e comandare a più Popoli di diverse Nazioni, costumi, e linguaggi, ella è cosa giusta, e così giudicano i più Savj, che i Principi Elettori, che sono le colonne, e i sostentacoli dello stesso Imperio, sieno instrutti in più lingue, e diversi idiomi, affinchè molti intendano, e da moltissimi sieno intesi coloro, che a sollievo comune debbono assistere alla Cesarea Maestà, come chiamati a parte della sollecitudine.

2. Che però Noi ordiniamo, che i Figliuoli, Eredi, e Successori degl' Illustri Principi Elettori, cioè del Re di Boemia, del Conte Palatino del Reno, del Duca di Sassonia, e del Marchese di Brandemburgo (presumendo verisimilmente, che sappiano il Todesco Idioma loro naturale, appreso fin dalle fasce) essendo pervenuti all'età di sette anni, si facciano istruire nella Lingua Latina, nella Italiana, e nella Schiavona; cosicchè dopo l'anno 14. secondo il talento, che avranno avuto da Dio, sieno in quelle eruditi. Essendo ciò non solamente utile, ma anche necessario per le cagioni premesse; avvegnachè si suole per lo più frequentar quelle Lingue per uso, e per
fer-

servigio del Sacro Imperio, e per ventilare molti, e ardui affari dello stesso Imperio.

3. Vogliamo però, che questo modo d' approfittarsi, che abbiamo di sopra proposto, s' intenda in maniera, che dipenda dalla discrezione de' Genitori verso i loro Figliuoli se ne hanno, o verso i più prossimi, che crederanno verissimilmente dover loro succedere, il mandarli in Paesi, dove possano essere istruiti in queste tali Lingue, o veramente mantenere Maestri in Casa, ed in Compagnia di altri Fanciulli in quelle periti, per la istruzione e conversazione de' quali, possano nelle stesse Lingue erudirsi.

Fine della Bolla d' Oro.



DELL'



DELL' IMPERIO E DEL COLLEGIO DEGLI ELETTORI



C A P. I.

Dell' Imperio.

L' Imperio, oggi giorno, rappresenta uno Stato Monarchico insieme, ed Aristocratico; Monarchico, se riguardiamo l'Autorità, e Potenza predominante dell'Imperadore; Aristocratico, se mirasi tutto il Corpo de' Principi, che insieme coll'Imperadore concorrono a deliberare sopra gli affari principali della Germania.

Quest' Imperio si dice Romano relativamente a' suoi principj, e conserva tuttavia l'antica Dignità, e Maestà, benchè tutte non posseda le antiche forze de' Romani. Così egualmente furono Imperadori Romani Augusto, ed Augustolo, benchè sotto il primo crescesse a dismisura la Potenza dell' Imperio, e sotto il secondo cadesse di maniera, che per Anni sopra 300. non se ne udì in Occidente nè pure il nome.

CAP.

C A P. II.

Del risorgimento dell' Imperio in Occidente, e del suo stato prima Ereditario, e poi Elettivo.

SUI fine dell' Anno 800. dell' Era volgare correndo la Solennità del Santo Natale, Leone III. Sommo Pontefice pose in capo la Corona Imperiale a Carlo Magno Re di Francia per li suoi gran meriti con la Chiesa; onde fu nel tempo stesso proclamato dal Popolo Romano colla formula: *Carolo Augusto, a Deo coronato, Magno, & pacifico Imperatori Romanorum vita, & victoria*. Questi è il primo Imperadore di Occidente, dopo Augustolo. E benchè Carlo Magno si debba dire Imperadore eletto; i Successori tuttavia della sua stirpe meglio si dicono Imperadori Ereditarij. Poichè Lodovico *il Pio*, succeduto nell' Imperio a suo Padre, lo lasciò a Lotario suo Figliuolo Primogenito; e questi al suo Figliuolo Lodovico II. che ebbe per Successore Carlo *il Calvo* suo Zio. A Carlo *il Calvo* succedette Lodovico *il Balbo* suo Figlio, ed a questi il suo Nipote Carlo III. detto *il Grosso*, che ebbe per suo successore Arnolfo Figliuolo naturale di suo Fratello Carlomanno Re di Baviera: al quale succedette Luigi III. suo Figliuolo ultimo Principe della Stirpe Carolina in Alemagna. *Vedi la Genealogia in fine.*

Essendo dunque vacato l' Imperio per la morte di Luigi III. senza Figliuoli, che seguì il dì 21. Gennajo 912. gli Stati di Germania si credettero obbligati, ed ebbero for-

forza di eleggere un nuovo Imperadore per via d' Elezione ; e fu eletto Corrado I.

Veramente non v'è Autore, che di questa Elezione descriva le particolarità per la rozzezza di que' tempi. Luitprando Scrittore quasi contemporaneo, dice, che estinta con Luigi III. la sua Linea, fu eletto Corrado di Franconia dal Popolo, cioè da tutti gli Stati, e Città di Alemagna; nè ben si fa, se ciò seguisse in riguardo a' suoi soli meriti, o per la raccomandazione del defunto Imperadore, o pure, come vogliono alcuni, per consiglio di Ottone Duca di Sassonia, il quale a cagione della sua grave età aveva ricusato il peso della Corona Imperiale. A Corrado I. succedette Enrico di Sassonia nominato dal defunto Corrado, ed eletto poi dai Principi di Franconia, di Sassonia, e di Baviera. Nella medesima maniera furono eletti li tre Ottoni susseguenti; cioè per nomina del Defunto, e per confermazione, o dir vogliamo Elezione di varj Principi Alemanni.

Sicchè non può cader dubbio ad alcuno, che l' Imperio non sia stato elettivo da Corrado I. sino a Ottone III. per una non so quale specie d' Elezione irregolare. Se d' indi in giù sia stato istituito il moderno Collegio degli Elettori, l' esamineremo nel Capitolo seguente. Per ora basti sapere, che d' allora in qua è divenuta veramente, e propriamente elettiva la Corona Imperiale, e tale si è sempre conservata fino al dì d' oggi, benchè siasi mantenuta sul Capo agli Austriaci, quasichè successivamente per molte Generazioni, e quasi per trecento-
trent'

trent'anni, cioè dopo Alberto II. fino a Carlo VI. nel dì 20. di Ottobre 1740. defunto. Anzi per levare ogni sospetto d'Eredità, sogliono gl'Imperadori, subito seguita la loro Elezione, protestar solennemente, che nulla pretendono, e nulla faranno per render l'Imperio Ereditario; ma che anzi procureranno unitamente co' loro Figliuoli, e Successori di conservare i Principi Elettori nel loro Diritto di eleggere, giusta l'antico costume della Bolla d'Oro, e delle Leggi Imperiali.

CAP. III.

Del Collegio degli Elettori, e della loro origine.

E' Opinione assai comune, che il Diritto di elegger l'Imperadore sia stato conceduto a' soli Principi di Germania sotto Gregorio V. Sommo Pontefice, ed Ottone III. Imperadore. Ma vogliono altri, che il Papa, ed altri, che l'Imperadore per concessione Papale ne abbia fatto il Decreto. Tutti i Principi di Germania principiarono allora a concorrere a questa Elezione: e perciò tante confusioni ne succedevano, che Innocenzio IV. nel Concilio Ecumenico di Lione l'anno 1245. ridusse, come dice il Baronio, gli Elettori a sette, e determinò, che fossero i tre Arcivescovi di Magonza, di Colonia, e di Salisburgo, ed i quattro Duchi d'Austria, di Baviera, di Sassonia, e di Brabanza: parte de' quali perdettero, non si sa come, il loro Diritto, e restò trasferito in quelli, che sono nella Bolla d'Oro.

d

Evvi

Evvi alcuno, che stima, ed accremento il difende, esser uscito fuori questo Collegio di sette, quasi a caso, con l'esclusione de' men potenti, che per addietro concorrevano all'Elezion del' Imperadore. E coloro, che a questa opinione s'attengono, vogliono, che l'ultimo regolamento, e la scelta degli Elettori da tutto il Corpo de' Principi di Germania si facesse ai tempi di Federigo II. eletto in luogo dello scomunicato Ottone IV. Ma questo preciso numero di sette pretendono, che sia stato fissato solamente con la Bolla d'Oro di Carlo IV.

LIBRO SECONDO. CAPITOLO IV. De' Elettori.

Del numero degli Elettori.

CERTO è che il Collegio, e la Dignità Elettorale ebbe il suo finale stabilimento nell'Editto perpetuo, ed irrevocabile di Carlo IV. detto *Bulla Aurea*, pubblicato l'anno 1356. dove quell'Imperadore ordina il modo dell'Elezion con una generosa, e savia distribuzione de' privilegi, e prerogative agli Elettori. Sette dunque furono fin d'allora gli Elettori, tre Ecclesiastici, e quattro Secolari. Gli Ecclesiastici sono l'Arcivescovo di Magonza, quello di Treveri, e quello di Colonia. I Secolari sono il Duca di Sassonia, il Conte Palatino, il Marchese di Brandemburgo, ora Re di Prussia, ed il Re di Boemia; il quale nell'Elezion del' Imperadore dà il suo Voto dopo l'Elettore di Colonia.

Nella

gliono ordinariamente trattarli di Maestà, ma bensì di Dignità Reale. Non è però da maravigliarsi, che nelle pubbliche Solennità dell' Imperio non diano la mano a verun Principe di qualunque grado, stato, o condizione che sia: onde il Marchese di Brandemburgo in Ratisbona non volle cedere a Rodolfo II., il quale era allora non più che Re d' Ungheria.

Sono adunque gli Elettori, Principi Sovrani, e in virtù di ciò fanno Leggi, e Costituzione irrevocabili ne' loro Dominj; ricevono Giuramenti di fedeltà da' Sudditi; giudicano inappellabilmente; riscuotono Dazj, e Gabelle; possiedono Miniere d' ogni Metallo; battono Monete d' Argento, e d' Oro; mantengono Eserciti, e fanno Guerre, ed Alleanze, quando non sieno in pregiudizio dell' Imperio, e dell' Imperadore.

La principal loro prerogativa però si è di eleggere l' Imperadore con le solennità, che spiegheremo più a basso; di assistere all' Eletto, come chiamati a parte del Governo universale; e di deporlo, quando la necessità, ed il pubblico bene lo richieda.

C A P. VI.

*Come si acquisti la Dignità Elettorale,
e come si perda.*

NON tutti gli Elettori acquistano la Dignità Elettorale nel medesimo modo, nè tutti nel medesimo modo la perdono. Gli Ecclesiastici succedono per Elezione, e i Secolari per Eredità, come si dirà ne' loro Capitoli a parte.

Si

Si perde questa gran Dignità o sforzatamente, come allorchè per delitto commesso, vien trasferito l'Elettorato di una Persona, o di una Famiglia in un'altra, di che abbiamo esempio nel *Cap. IV.*, o volontariamente per libera rassegnazione degli Stati, e della Dignità Elettorale all'Imperio, e per Dono, o Vendita a qualche altro Principe, di consenso dell'Imperadore, e della Dieta. Nelle quali suddette maniere la possono perdere tanto gli Elettori Secolari, quanto gli Ecclesiastici.

I Secolari inoltre ne possono andar privi in più altri modi. E primieramente, se il Primogenito, che dee ragionevolmente succedere, ne faccia Rinunzia al Secondogenito, o ad altro Agnato, secondo i gradi stabiliti dalla Bolla d'Oro. Secondo, se il Primogenito non sia legittimo. Terzo, se non sia Secolare. Quarto, se sia mal sano di mente, o se abbia qualche altro difetto notabile, che lo renda inabile alla Successione. Ne' quali casi s'intende devoluto l'Elettorato al più prossimo Agnato disceso legittimamente per linea maschile dal Primo investito.

Che se, o per totale mancanza di Successori, o per Bando Imperiale, o per altri casi straordinarj, venga ad esser vacante l'Elettorato, si devolve al Fisco, e al solo Imperadore, o al Re de' Romani, in luogo suo, si vuole, che spetti interamente la Nomina di un nuovo Elettore, e la libera Investitura.

C A P. VII.

Degli Elettori Ecclesiastici in genere.

GLi Elettori Ecclesiastici sono i tre Arcivescovi di Magonza, di Treveri, e di Colonia, ed è talmente annesso l'Elettorato all'Arcivescovado, che chi questo ottiene, immediatamente si dice Elettore, e per tale si tiene, e come tale può fare tutte le Funzioni Elettorali, innanzi di ricevere l'investitura Imperiale: sì per la natura della Dignità stessa, che va indivisibilmente annessa al possesso dell'Arcivescovado, sì per evitare gl'inconvenienti che nascer potrebbero, in caso che morisse nello stesso tempo (*verbi grazia*) l'Arcivescovo di Magonza, e l'Imperadore. E quindi è, che l'Arcivescovo di Colonia l'anno 1612. in cui si fece la Elezione di Matthias, fu ammesso nel Collegio Elettorale anche innanzi la confermazione Apostolica.

Per altro l'ordinario stile si è, che venga eletto l'Arcivescovo dalla pluralità delle Voci del Capitolo; e poi pigli la conferma dal Papa, il quale in vigor dell'accordato fatto tra Niccola V. e Federigo III. nel 1447. può giudicar della validità dell'Elezione approvandola, o dichiarandola viziosa. Questa confermazione si dee ottenere dentro lo spazio di un Mese; e senza di essa non può l'Imperadore ricevere il Giuramento, e dare al nuovo Eletto l'investitura temporale.

S'in-

Si intitolano tutti e tre Arcicancellieri del Sacro Romano Imperio; e vengono trattati dall'Imperadore coll'appellazione di *Nostri cari Nipoti, ed Elettori*. Il primo luogo tuttavia si dee a quello di Magonza: il secondo a quello di Treveri; ed il terzo a quello di Colonia.

C A P. VIII.

Dell' Elettor di Magonza.

L' Arcivescovo di Magonza non solo è il primo degli Ecclesiastici Elettori, ma è come Decano di tutto il Collegio Elettorale. Per questo, e per esser Gran Cancelliere dell'Imperio nella Germania, nelle solennità Imperiali marcia a dritta dell'Imperadore, e precede a tutti gli altri Elettori suoi Colleghi. Come tale ha egli il dritto di convocar la Dieta Elettorale per l'Elezion del nuovo Imperadore, di far prestare a' Convocati il Giuramento, di raccogliere i Voti loro, e di esser l'ultimo a dare il suo. Ahzi a lui tocca di coronare l'Imperadore, quando la Coronazione si faccia fuori della Metropolitana dell'Arcivescovo di Colonia; ed ora vuolsi fare alternativamente.

Come Arcicancelliere d'Alemagna tiene in sua custodia la Matricola, i Sigilli, e l'Archivio dell'Imperio, con tutti gli Atti delle Diete, Assemblee, e Congregazioni Imperiali. E così a lui appartiene contrassegnare tutte le Risoluzioni, e tutti gli Atti, che si pubblicano a nome dell'Imperio. Quindi non potendosi trovar sem-

pre in Persona alla Corte Imperiale, sostituisce per suo Vicario in questo Uffizio il Cancelliere dell'Imperadore.

Nelle Diete, ed Assemblee generali al Maguntino sono indirizzati gli Ambasciatori, e Deputati degli Elettori, ed altri Principi: a lui mostrano le loro Lettere Credenziali, e da lui pigliano congedo partendo.

Nella Cancelleria di Magonza si fanno le Protestazioni, e tutti gli altri Atti pertinenti all'Imperio, e a questo solo Principe si dimandano le Revisioni delle Liti giudicate dalla Camera di Spira, quando pure in queste egli stesso non abbia intetesse, nel qual caso si ricorre all'Arcivescovo di Treveri.

Avea Diritto una volta di consacrare il Re di Boemia, ma fu venduto come si orede, all'Arcivescovo di Praga da Enrico di Virnemburgo, succeduto nell'Arcivescovado di Magonza l'anno 1328.

Avea altresì il Diritto di giudicare senza appellazione, in vigore della Bolla d'Oro, ma oggimai l'ha perduto, come gli altri tre Elettori suoi vicini; e presentemente i suoi Sudditi appellano alla Camera di Spira, quando la somma, di cui si tratta, eccede 400. Fibrini.

C A P. IX.

Dell' Elettore di Treveri.

L' Arcivescovado di Treveri precede quello di Colonia per l'anzianità della sua Chiesa. L'Arcivescovo Elettore s'intitola
Ar.

Arcicancelliere dell' Imperio nella Francia , e nel Regno Arelatense ; ma non gode altro , che il Titolo , dacchè tutti due questi Regni si sono smembrati dalla Corona Imperiale .

A quest' Elettore tocca a dare il primo Voto nell' Elezione dell' Imperadore , ed a lui pure tocca a ricevere l' ultimo , cioè quello del Maguntino .

Giudica nel suo Stato senza appellazione in tutte le Cause , che non passano 500. Scudi d' Oro Romani : può di sua autorità metter nel Bando Imperiale gli Scomunicati da se , quando non sieno dentro di un' anno riconciliati ; ed ha altri minori Privilegj : ma il più insigne di tutti è quello della Tutela nobile ch' egli ha sopra tutti i Minori della sua Metropolitana , lo che nè gli altri Elettori , nè l' Imperadore medesimo può pretendere sopra i Sudditi suoi .

In tutte l' Assemblée , tanto Elettorali , che Generali siede fuor d' ordine dirimpetto all' Imperadore , e in marciando gli v' innanzi .

C A P. X.

Dell' Elettore di Colonia .

L' Arcivescovo Elettore di Colonia s' intitola Arcicancelliere dell' Imperio in Italia ; e a lui appartiene l' Archivio degli Atti Italiani , siede a sinistra dell' Imperadore , cede la mano a quello di Magonza in tutti i luoghi , fuorchè nella sua Metropolitana , nell' Italia , e nella Francia .

cia. Dà il Voto in secondo luogo nel Collegio Elettorale, ed ha il Dritto di Coronare il Re de' Romani, quando si fa la Coronazione nella sua Metropolitana.

I suoi Sudditi sono Privilegiati contro la Camera di Rotweil in azioni tanto Reali, che Personali: e possono appellare dal di lui Giudizio, quando la somma contesa passa 500. Fiorini.

Mantiene Giustizia Criminale, e Ministri in Colonia, benchè sia Città libera, ed egli non vi si possa fermare, sennonchè pochi giorni, e con poco treno.

C A P. XI.

Degli Elettori Secolari in genere.

SEi, come abbiamo conchiuso nel *Cap. IV.* sono gli Elettori Secolari, de' quali prendiamo a parlare: cioè il Re di Boemia, il Duca di Baviera, il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandemburgo, il Conte Palatino, ed il Duca di Braunschweig-Hannover.

Vanno congiunti, i loro Principati inseparabilmente con la Dignità Elettorale, come abbiamo detto degli Arcivescovadi; nè si possono in modo alcuno smembrare per particolare inibizione della Bolla Aurea. Cosicchè il Successore nello Stato Elettorale si appella immediatamente Elettore, ed è tale in vigore dell' Investitura data al suo Ascendente.

Non resta tuttavia, ch' egli non debba rinnovare questa Investitura, prendendone la confermazione, e reiterando il Giuramen-

mento all' Imperadore; non però in Persona, come sono tenuti a fare i nuovi Eletti, ma per via di Procuratore.

Per esser dunque Elettore, basta succedere legittimamente negli Stati Elettorali. Ma per aver l'attual' esercizio dell' Elettorato, bisogna aver compiuta l'età di anni diciotto prescritti dalla Bolla d' Oro.

Che se peravventura alcuno succede a questo gran peso in età minore della stabilita, gli viene dalla Bolla determinato fino agli anni diciotto un Tutore, o sia Amministratore, come oggi si chiama; ed è il più prossimo Parente Paterno, secondo l'ordine della Successione. E, dove l'altre Tutele sono onerose, questa è proficua, ed onorevole; avvegnachè l'Amministratore tiene rango d'Elettore, ed ha tutti i Diritti, e fa tutte le Funzioni della Dignità Elettorale a spese del Pupillo.

Tre gradi si fanno di Successione all' Elettorato; il Primo è di Padre in Figliuolo; il secondo è di Fratello in Fratello; il terzo è di Parente in Parente per linea la più diritta, e solamente maschile, e quando si dice di Parente in Parente, s'intendono tutti quelli, e solamente quelli, che discendono dal primo Investito, come da Stipite.

Quanto all'ordine, e precedenza, il Re di Boemia ha il primo luogo, dopo gli Ecclesiastici, Baviera il secondo, Sassonia il terzo, Brandemburgo il quarto, il Palatino il quinto, ed Hannover il sesto.

Li Principini, che per Diritto Ereditario hanno a succedere nell' Elettorato, deb-

bono, appena arrivati all'età di anni sette, essere istruiti nelle tre Lingue, Latina, Italiana, e Shìavona, oltre all'Alemanna loro naturale; e ciò per particolare Decreto della sopraccitata Bolla d'Oro.

C. A. P. XII.

Del Re di Boemia Elettore.

IL primo luogo tra gli Elettori Secolari è occupato dal Re di Boemia per la Regia Dignità, che lo distingue sopra gli altri; e così nell'Elezion dell'Imperadore è primo, dopo l'Arcivescovo di Colonia, a dare il suo Voto, nè può essere in conto veruno lasciato fuori in vigor della Bolla d'Oro. Il che se ben si considera, farà dubitare, quanto sia vero ciò, che scrivono i Cardinali Bellarmino, e Baronio, ed è comunemente tenuto, cioè, ch'egli sia solamente Diffinitore col Voto suo, in caso di discordia fra gli altri Elettori.

Nelle Imperiali Solennità siede egli immediatamente dopo l'Arcivescovo, che sta a destra dell'Imperadore; e nelle Processioni marcia immediatamente dopo l'Imperadore medesimo.

Egli è Gran Coppiere dell'Imperio; e dee porgere ne' solenni Conviti all'Imperadore la prima Bevanda, o con la Corona in capo, o senza, a suo piacere.

Giudica nel suo Regno diffinitivamente, e inappellabilmente. Benchè alcuni vogliono, che si possano trar le materie Feudali avanti l'Imperadore, e certi altri casi alla Camera di Rotwell.

A quest'

A quest' Elettore fu annesso l'obbligo di accompagnare l'Imperadore a Roma per la sua Coronazione con 300. Lance.

Non è obbligato a intervenire nelle Assemblee ordinarie dell'Imperio; ed aggiungono alcuni, che essendo citato, non è tenuto a comparire alla Corte Imperiale, se la Corte non si tenga in Norimberga, o in Bamberg. Anzi l'Investitura stessa del suo Reame è così privilegiata, che egli non è tenuto a riceverla, se l'Imperadore non s'avanza a queste due Città, o a qualche altra vicina alle Frontiere sue. E in questo caso riceve dall'Imperadore scorta, e salvocondotto. Ma ciò, che è più da considerare, si è, che ove nelle Investiture degli altri Principi si squarciano, e si gettano in mezzo al Popolo gli Stendardi d'omaggio, quelli del Re di Boemia si conservano, e gli si restituiscono interi.

Altri vogliono, che il Regno di Boemia sia membro dell'Imperio, ed altri no; quindi lo disobbligano da ogni peso, e contribuzione.

C A P. XIII.

Del Duca di Baviera Elettore.

IL Duca di Baviera succeduto per Investitura di Ferdinando II. nel secondo Elettorado Secolare al Palatino, ha il quarto Voto nell'Elezion, cioè dopo il Re di Boemia; e dopo il medesimo siede immediatamente al destro lato dell'Imperadore, dove questi è presente.

Nello

Nelle Solennità porta il Pomo Imperiale, o sia picciolo Mondo, marciando in mezzo di Brandemburgo, e del Palatino, con Treveri innanzi, e Sassonia addietro. E' Arcidapifero dell' Imperio; e ne solenni Conviti porta il primo alla Mensa dell' Imperadore quattro scodelle d' argento co' suoi cibi.

Vacando il Soglio Imperiale, pretende d'esser Vicario nelle parti del Reno, della Svevia, e del Franconico Distretto. Ma gli viene conteso dal Palatino.

Tutto ciò, che l' Imperadore avrà venduto, o impegnato, egli lo può acquistare per il prezzo medesimo.

Avanti di lui, come succeduto al Palatino, si potrà convenir l' Imperadore, giusta il *Cap. V.* della Bolla d' Oro.

Ecosì facendosi Processo all' Imperadore, per mala Amministrazione, torca a questo Elettore ad esserne il Direttore, e non al Maguntino, il quale per altro è come Decano del Collegio Elettorale.

I suoi Sudditi sono privilegiati contro i Tribunali di Westfalia, di Rotweil, ed altri: e possono appellare da lui stesso, quando la somma, di cui si piatisce, passi mille Fiorini d'oro.

CAP. XIV.

Del Duca di Sassonia Elettore.

IL Duca di Sassonia s' intitola Arcimaresciallo dell' Imperio, e, come tale nelle Processioni marcia immediatamente avanti l' Imperadore portando la Spada nuda.

Nell'

Nell'

Nell' Elezione dell' Imperadore dà il suo Voto in quinto luogo, cioè dopo Baviera, presso cui stà immediatamente sedendo.

Nelle solenni Curie Imperiali distribuisce la biada, che stà innanzi al Trono dell' Imperadore, con lo Stajuolo d' argento nel modo, che si descrive dalla Bolla *Cap. XXVII.*

Come Gran-Maresciallo ha egli il comando della Guarnigione del luogo, ove si fa la Dieta.

Vacando l' Imperio, egli è Vicario non solo della Sassonia, ma di tutte le altre Provincie, che fanno parte dell' Imperio; a riserva di quelle, che sono soggette al Vicariato dell' Elettore Palatino, o del Bavaro, succeduto in luogo del Palatino.

Egli solo, ed il Marchese di Brandemburgo si hanno conservato il Diritto di giudicare inappellabilmente i suoi Sudditi in tutte le Cause civili, e criminali.

C A P. XV.

Del Marchese di Brandemburgo Elettore.

L' Elettore di Brandemburgo è Arcicameriere dell' Imperio, e come tale porta lo Scettro innanzi l' Imperadore nelle Processioni, stando alla destra del Duca di Baviera. Per questa stessa ragione ne' solenni Imperiali Conviti porge da lavare le mani all' Imperadore.

Ha il sesto Voto nell' Elezione Cesareica; e dove una volta era egli ultimo degli Elettori, e in ultimo luogo sedea, ora è divenuto antipenultimo, per l' induzione dell' ottavo, e nono Elettorato.

Ha

Ha nella Giudicatura i medesimi privilegi del Duca di Sassonia; e quindi i suoi Sudditi non possono appellare da lui in veruna Sentenza, o sia interlocutoria, o definitiva.

C A P. XVI.

Del Conte Palatino Elettore.

IL Conte Palatino occupa l'ottavo Elettorado instituito nella Pace di Munster. E dove una volta tra gli Elettori Secolari era il secondo; oggi è il penultimo, e di Arcidapifero è divenuto Arcitesoriere.

Come Palatino pretende il Vicariato dell'Imperio, in caso di vacanza nelle parti del Reno, della Svevia, e della Franconia, e n'era in possesso senza contrasto una volta, essendo Elettore Arcidapifero. Ma ciò gli si contende ora dal Bavaro, il quale difende esser questo un Privilegio annesso all'Elettorado, e non al Palatinato.

L'Imperadore era obbligato una volta a riconoscere il Palatino per suo Giudice, giusta ciò, che si ha nel *Cap. V.* della *Bolla Aurea*. E vi è chi dubita, se questo Diritto possa essere stato trasportato nella Casa di Baviera insieme con l'Elettorado; o se vada annesso al Titolo di Conte Palatino.

Dà il suo Voto in settimo luogo, cioè innanzi all'Elettore di Hannover, e di Magonza, che è l'ultimo.

Marcia nelle Processioni solenni a sinistra di Baviera senza portar nulla, e sedendo

con gli altri Elettori si mette nel penultimo posto.

Il Conte Palatino del Reno, cioè il Capo di questa Famiglia, è Generale nato delle Armate Imperiali.

C A P. XVII.

Del Duca d'Hannover Elettore.

IL Duca d'Hannover, ora anche Re della Gran Bretagna tiene l'ultimo luogo fra gli Elettori, e s'intitola Arcivescittifero. Fu istituito, come dicemmo, questo nuovo Elettorato dall'Imperadore Leopoldo I. per gratificare Ernesto Duca d'Hannover nel 1692. Ma incontrò delle gravi difficoltà, le quali restarono finalmente superate; e nel Settembre del 1708. l'Ambasciadore di lui, come Elettore, fu ammesso nella Dieta di Ratisbona per consenso di tutti i Collegj dell'Imperio. Nell'Elezione del Re de' Romani dà il suo Voto dopo il Palatino, e innanzi di Magonza. Intervenne per la prima volta all'Elezione di Carlo VI. nel 1711. benchè il Nunzio Pontificio protestasse in contrario.

C A P. XVIII.

De' Vicarj Ereditarj, e de' Procuratori degli Elettori.

GLi Elettori Secolari, come Uffiziali Ereditarj dell'Imperio, hanno i loro Vicarj perpetui, ed ereditarj, i quali nelle Solennità Imperiali fanno le Funzioni del
Ti.

Titolo Elettorale, quando presente non sia l' Elettore. Così all' Ufizio di Gran Coppiere dell' Imperio supplisce, come Vicario, il Baron di Limburgo in luogo del Re di Boemia. Il Vicariato dell' Elettore di Baviera, come Arcidapifero dell' Imperio, oggi giorno appartiene alla Famiglia di Valtbourgo, detta anche di Truchses. Il Conte di Pappenheim è Vicario del Duca di Sassonia, come Gran Maresciallo dell' Imperio. Il Marchese di Brandemburgo, come Gran Cameriere ha per Vicario il Conte di Hohenzollern. Il Conte Palatino del Reno, come Gran Tesoriere dell' Imperadore non fa funzione veruna, nelle Solennità, e però non ha bisogno di Vicario; come neppure il Duca d' Hannover per quanto io trovo.

E lo stesso asserisce degli Elettori Ecclesiastici un dotto Scrittore Residente di Brandemburgo in alcune sue Notizie Franzesi a questo proposito. E pure non so come possa dirsi, che gli Elettori Ecclesiastici non facciano Funzione alcuna nelle Solennità Imperiali, quando dal *Cap. XXV.* della Bolla Aurea si fa, che benedicono la Mensa: e poi uno per lo meno, o due di loro, o tutti tre pigliano i Sigilli Imperiali, gli presentano all' Imperadore, e da lui di nuovo li ricevono. Anzi nelle Processioni ancora uno di loro, cioè quello, che è Arcicancelliere del luogo, dove si fa la Solennità, è tenuto a portare gli Imperiali Sigilli.

Questi Vicarij, essendo obbligati a portare gli Onori, o siano Ornamenti Imperiali

riali nelle Funzioni solenni dell' Imperadore, tengono il luogo de' loro Principali, e marciano col medesimo ordine, come se fossero gli Elettori stessi.

Fuori di quest' Ufizio non hanno più luogo i Vicarj, ma bensì i Procuratori, o Ambasciadori, i quali, in assenza degli Elettori, vengono mandati alle Diete, con autorità plenipotenziaria, e seggono secondo l'ordine, e precedenza de' loro Padroni.

Sempre però gli Elettori presenti precedono gli Ambasciadori degli assenti. Di sorte che, se Hannover, che è l'ultimo, si trovi solo in Persona alla Dieta, precede senza contradizione tutti gli Ambasciadori degli Assenti, e marcia immediatamente dopo gli Elettori Ecclesiastici; i quali (come francamente dice il sopracitato Residente) sono obbligati ad esservi in Persona, perchè le Funzioni loro son personali. Si potrebbe dubitare, che ciò non sia vero, se si considerano le parole della Bolla, che a tutti gli Elettori, senza espressa esclusione di alcuno, concede i Procuratori. Tuttavolta nell' Elezione, che si fece di Ferdinando III. in Ratisbona li 22. Dicembre 1636. andò vota la Sedia dell' Arcivescovo di Treveri assente; nè trovo, che alcuno desse il Voto, come Plenipotenziario in luogo suo.

C A P. XIX.

Del modo, con cui gli Elettori seggono, e marciano coll' Imperadore.

Benchè di sopra ciascuno Elettore si sia collocato al luogo suo, tuttavia, perchè ciò si è fatto sparsamente, non può di leggieri la fantasia figurarseli tutti insieme: e però ne fo un Capitolo a parte, e penso di metter sotto l'occhio più al vivo, che sarà possibile, le varie Figure, che fanno sedendo, e marciando.

Quanto all'ordine dunque di sedere nelle Generali Assemblee, dove è presente l'Imperadore, poca alterazione si è fatta nell'ordine prescritto dalla Bolla d'Oro con la giunta dell'ottavo, e nono Elettorato. Poichè messo, che si abbia il Duca di Baviera nel luogo del Palatino, e collocato il Palatino immediatamente appresso, si colloca dall'altra parte in ultimo luogo il Duca d'Hannover.

Molto però si è variato l'ordine della Bolla quanto al marciare nelle Solenni Processioni, come ora si dirà.

E primieramente portandosi in Processione gli Ornamenti Imperiali, va innanzi l'Imperadore tra Magonza, e Colonia, e dietro lo segue il Re di Boemia solo. Immediatamente innanziall'Imperadore marcia il Duca di Sassonia solo, portando la Spada Imperiale sfoderata. Innanzi a Sassonia va l'Elettore di Baviera col Pomo d'oro in mano; al cui lato destro stà Brandem-

demburgo con lo Scettro Imperiale, ed al manco il Palatino, senza portar nulla; segue il Duca d'Hannover, e finalmente l'Arcivescovo di Treveri.

E quì avvertasi, che uno dei tre Arcivescovi, cioè quello, nel cui Distretto si fa la Solennità, ha obbligo di portare, come Arcicancelliere, tutti i Sigilli Imperiali, e Reali, appesi a un Bastoncino di Argento.

Ma quando si marcia solennemente, senza che gli Elettori portino gli Ornamenti Imperiali, cammina l'Imperadore in mezzo agli Elettori di Magonza e Colonia, dietro ha il Re di Boemia, avanti immediatamente l'Arcivescovo di Treveri, a cui precedono Baviera e Brandemburgo a destra, Sassonia e Palatino a sinistra, e finalmente l'Elettore d'Hannover.

Resterebbe a dire del modo, con cui marciano nella Cavalcata, che si fa alla Chiesa di San Bartolommeo: la mattina, che dee seguire la Elezione: ma di questo ne parleremo più sotto trattandosi dell' Elezione.



DELL'



DELL' ELEZIONE DEL RE DE' ROMANI.



C A P. I.

Dell' Assemblee de' Principi Elettori.

A Tre specie si riducono l' Assemblee Elettorali.

La prima è, quando gli Elettori si uniscono insieme senza l' Imperadore, per consultare sopra gli Affari proprj, e dell' Imperio.

La seconda, quando convengono con l' Imperadore per trattare de' pubblici interessi.

La terza, quando o innanzi, o dopo la morte dell' Imperadore si radunano a eleggere il Re de' Romani. E di questa solo abbiamo qui da trattare.

C A P. II.

Del Titolo di Re de' Romani, e d' Imperadore. Come si acquisti, e come si perda.

LA Bolla d' Oro, parlando del nuovo Eletto, non lo nomina mai Imperadore, ma solamente Re de' Romani, o al più Imperadore futuro, supponendo, che
in-

innanzi di essere Imperadore assolutamente bisogni esser prima Re de' Romani. E però quando noi diciamo *Elezione dell' Imperadore*, parliamo abusivamente, seguitando la comune del Volgo; per altro è verissimo, che gli Elettori eleggono un Re dei Romani; cioè uno, che vacando l'Imperio, sarà immantinente senza dubbio l'Imperadore.

Non si volea una volta, che propriamente Imperador si dicesse, quando prima non era stato Coronato in Roma. Oggi si dice Imperadore Eletto, e tanto pare, che basti a contentare amendue i Partiti.

Non determina la Bolla certa età a quegli, che vorrà essere eletto. Tuttavolta pare, che non dovrebbe essere minore di quella, che si ricerca in chi vuol essere Elettore, cioè di anni diciotto. Certo è però, sì per concessione Pontificia, sì per antico costume, che l'Eletto esser dee Alemanno, e Cattolico.

Naturalmente parlando pare, che la Creazione del Re de' Romani non abbia luogo, se non dopo la Morte dell' Imperadore. Contuttociò si è introdotto, che anche vivendo l'Imperadore si possa eleggere un Re de' Romani, e tenga il luogo, che teneano i Cesari anticamente in Roma, e che tiene oggi il Delfino in Francia, l'Infante in Ispagna, il Principe di Galles in Inghilterra, ed altri altrove, secondo la varietà de' Titoli, che godono gl'immediati Successori delle Corone.

Ecco come si acquista la Dignità Imperiale, cioè a dire, la maggiore di tutte tra i Principi Secolari.

Que-

Questa gran Dignità però, che in un sol modo si acquista, può perdersi in tre: Il primo si è, quando il Possessore la depone volontariamente. Il secondo, quando ne viene privato per mala amministrazione, o per altri eccessi. Il terzo, quando è costretto a lasciarla a cagione di morte.

C A P. III.

Delle convenienze, e differenze tra il Re de' Romani, e l'Imperadore.

L'Imperadore riconosce il Re de' Romani come un secondo Capo dell'Imperio, e lo tratta di Maestà: ed è veramente Capo, Vicario, ed ausiliare, cosicchè in assenza dell'Imperadore governa egli solo.

Ambedue si chiamano Avvocati della Chiesa; ed usano ambedue la Bolla d'Oro nel Sigillo. Alla presenza tanto dell'uno quanto dell'altro si spiega la Bandiera dell'Imperio. Può anch'egli il Re de' Romani, come l'Imperadore convocar Diete. Può egualmente creare Cavalieri, Conti, Baroni, e Principi. Può fulminare, sospendere, e cangiare in pena pecuniaria il Bando Imperiale nella stessa maniera, che si concede all'Imperadore. Usano ambedue il termine *de Plenitudine Potestatis*, chiamano gli Elettori col Titolo di Nipoti, e Parenti; e dicono i Principi suoi, e le sue Città Imperiali.

In varie cose però sono differenti. E primieramente l'uno si chiama Imperadore, e l'altro Re. Secondo, l'Elezione dell'

Im-

Imperadore non ha luogo, se non vacando l'Imperio; e il Re de' Romani si elegge anche vivendo l'Imperadore, vero è però, che gli Elettori non possono eleggere il Re de' Romani senza licenza dell'Imperadore, dove al contrario senza licenza di alcuno fanno l'Elezione dell'Imperadore. Terzo l'Imperadore solo può fare un Re, ed egli solo giudicare di lesa Maestà. Quarto, le Cause nate tra i Principi, e Duchi dell'Imperio intorno a' Privilegj conceduti dall'Imperadore, intorno alle Precedenze, ed altre materie gravissime, non possono appartenere al Re de' Romani, ma al solo Imperadore. Quinto, il Re de' Romani ha per Arme una semplice Aquila, e l'Imperadore due. Sesto, solo l'Imperadore usa il Titolo d' *Invittissimo*, ed egli solo esercita l'Autorità in nome proprio e dell'Imperio; ove l'altro talora in nome dell'Imperio, e talora solamente in nome proprio.

C A P. IV.

Dell' Intimazione, del tempo, e del luogo dell' Elezione.

TOstochè l'Arcivescovo di Magonza avrà intesa la morte dell'Imperadore è tenuto, come Arcicancelliere dell'Imperio in Alemagna a inviar' Espressi particolari a ciascuno Elettore; e dee inviare un suo Gentiluomo di Corte con un Notajo, che stenda un' Atto autentico della Presentazione, e ricevuta delle Lettere. E questo Gentiluomo non si manda per obbligo al-
trove,

trove, che nel luogo, ove ha la sua Residenza ordinaria l'Elettore; cioè a Treveri per l'Arcivescovo di Treveri: a Bonna per l'Arcivescovo di Colonia: a Monaco per il Duca di Baviera: a Dresda per quello di Sassonia: a Berlino per il Marchese di Brandemburgo: a Heidelberg per il Conte Palatino: ad Hannover per il Duca di questo nome. Quando pure il Maguntino non voglia abbondare in cortesia, e mandare a cercar l'Elettore dove si trova.

Che se omettesse affatto d'invitarne alcuno, quel solo potrebbe protestare contro l'Elezione, e dichiararla viziosa; salvo però, se il non invitato fosse al Bando Imperiale, come erano Baviera, e Colonia in tempo, che fu eletto Carlo VI. Ma se alcuno per avventura, dopo essere invitato, non compare, o non manda legittimo Procuratore; o dopo esser comparso si assenta innanzi, che sia fatta l'Elezione, egli non pregiudica, se non a se stesso, perdendo il Voto per quella volta.

Si concede all'Arcivescovo di Magonza un mese intero di tempo per far quest'invito; e tre mesi agli Elettori per convocarsi nel luogo della Dieta, dovendosi sempre computare il tempo dal giorno, che si riceve la notizia.

Che se il Maguntino manchi al suo Uffizio, e dentro il mese prescrittogli non faccia l'invito, possono, anzi debbono gli altri Elettori convocarsi senza altro avviso; perchè tengono il loro dritto dalla Legge, e dalla Investitura Imperiale, e non dall'Arcivescovo di Magonza.

Franc-

Francfort è la Città, in cui si fa l'Elezion per Decreto della Bolla d'Oro; nè può l'Arcivescovo di Magonza invitar in altro luogo. Bensì però tutti gli Elettori insieme di comune consenso possono radunarsi altrove; e l'hàn fatto più d'una volta; come allorchè eleffero Rodolfo II. e Ferdinando II. a Ratisbona.

C A P. V.

Come gli Elettori entrino in Francfort, e come vi sieno ricevuti.

Supponendo, che l'Elezion si faccia in Francfort, dove per Legge si dee fare, e ordinariamente si fa, colà s'inviano gli Elettori scortati, e convogliati dai Principi, Conti, e Baroni, per le cui Terre passano. Arrivati alle porte della Città, non vi si debbono ricevere con maggior treno di dugento Cavalli, de' quali cinquanta solamente sono armati per guardia del loro Padrone. Questo savissimo regolamento della Bolla d'Oro, pare in oggi, che poco si metta in esecuzione, specialmente dagli Elettori Secolari; niuno de' quali si tira dietro di seguito meno di cinque in seicento Cavalli.

Entrati che sono, obbligano il Magistrato della Città, e gli Abitanti a ricever con giuramento solenne in protezione e guardia le Venerabili Persone degli Elettori, e tutto il loro Seguito; facendo uscire a quest'effetto tutti gli Stranieri di qualunque stato, o condizione essi sieno.

Intorno però all'uscita degli Stranieri alle volte s'usarono sommi rigori, ed alle volte qualche tacita indulgenza, secondo la varia disposizione degli affari.

C A P. VI.

Quanto tempo si trattengono gli Elettori in Francfort per la Elezione.

SOli trenta giorni prescrive agli Elettori la Bolla d'Oro per far l'Elezione dopo il solenne giuramento. E quando per avventura in tanto spazio di tempo non abbiano dato il suo Capo all'Imperio, vuole che di Pane, ed Acqua solamente si cibino; e che con sì magro trattamento se ne stiano in Francfort, finchè vengano ad una definitiva Elezione. Ma che non inventa l'ingegno degli Uomini per isgravarli? Hanno trovato modo gli Elettori di trattenerli a piacere nella Dieta, consultando, e piatendo senza timore d'incorrer nelle Pene dalla Legge minacciate: Poichè radunati che sono, protesta l'Arcivescovo di Magonza, che non sono là per eleggere il Re de' Romani, ma solamente per discorrere amichevolmente intorno all'Elezione futura, che a suo tempo con le forme debite si comincerà a trattare.

Intanto fanno la loro Capitolazione a tutto agio, e procurano d'accordarsi nella Persona, che vogliono promuovere; affinchè cominciata un giorno la formale, e legittima Dieta, nello stesso si termini. Ma nell'Elezione dell'Imperador Carlo VI. fu.

furono fatte ventiotto formali Consulte, innanzi di conchiudere; la prima delle quali cadde nel dì 25. Agosto, e l'ultima nel dì 12. Ottobre.

C A P. VII.

Della Capitolazione.

LA Capitolazione è quella per lo più, che porta in lungo la Dieta. Consiste questa in certi Capitoli, che sono stesi dagli Elettori, e prescritti all'Imperadore futuro a disegno principalmente di conservare nella sua libertà il Governo, dirò così, Aristocratico di Germania. Questa Capitolazione, in cui s'includono sempre le passate, viene presentata a quello, che aspira alla Dignità Imperiale, ed è obbligato ad accettarla innanzi, che si pubblichi la sua Elezione, e a confermarla immediatamente dopo.

C A P. VIII.

Delle Cerimonie preliminari all' Elezione, e Abiti degli Elettori.

QUando finalmente sono d'accordo gli Elettori intorno alla Persona, che vogliono eleggere, si portano col loro seguito senza ordine al pubblico Palazzo della Città. E colà giunti, ciascuno si ritira in una Camera particolare, dove prendono i loro Abiti Elettorali, cioè gli Ecclesiastici un gran Manto di Scarlatto lungo, e maestoso, il quale si rovescia sulle spalle, e rappresenta

senta come una Mozzetta guarnita di Pelli d'Ermellino: ed i Secolari una gran Clamide di Velluto rosso cremisi guarnita nella medesima maniera con un Berrettone in testa all' Alemanna mezzo rovesciato, e foderato pur d'Ermellini. Notabile però è il Berrettone del Re di Boemia, che forma come una Corona col Pomo d'Oro in cima.

Così vestiti nell'uscir di Palazzo, montano a Cavallo per andare alla Chiesa di San Bartolommeo, luogo destinato per la Funzione. La Bolla d'Oro non prescrive l'ordine, che s'ha a usare in questa Cavalcata, e però è stato molte volte variato. Oggi s'è introdotto, che Magonza, e Treveri marcino i primi; subito dopo seguitino Colonia, e Boemia; in terzo luogo Baviera, e Sassonia; e finalmente Brandemburgo, il Palatino, ed Hannover.

In questa Cavalcata hanno gli Elettori, che vi si trovano in Persona, il Marefciallo Ereditario del loro Principato, e quello della loro Corte, i quali portano loro innanzi la Spada in un fodero guarnito d'argento dorato, se sono Ecclesiastici, ovvero in un fodero di Velluto rosso cremisi con rilievo d'Argento, se sono Secolari. E questo stesso dritto godono gli Amministratori degli Elettori Pupilli.

Quello di Sassonia ha privilegio di farsi andare innanzi non già il Marefciallo del suo Ducato, ma il Vicario ereditario del suo Titolo Elettorale, cioè il Conte di Pappenheim.

Essendo arrivati alla porta della Chiesa, e avendo messo piede a terra, entrano pro-
cel-

cessionalmente nel Coro, dove trovano le Sedie preparate, e disposte col nome di ciascheduno, e in quelle si mettono. Ciò fatto, si lasciano entrare in Coro alcuni Principi, Conti, e Configlieri degli Elettori, e si fa chiuder la Porta dal Conte di Pappenheim, che tiene le chiavi.

Allora il Prelato che dee ufiziare quella mattina, intona l'Inno *Veni Creator Spiritus*, e poi canta la Messa; nel qual tempo gli Elettori Protestanti si ritirano, e non ritornano, se non finita, che ella sia. Intanto i Cattolici, che sono presenti, hanno innanzi di sè gli Uffiziali loro, che stanno in piedi con la Spada sopra la spalla dritta.

Finita la Messa, e tornati i Protestanti, si canta di nuovo l'Inno *Veni Creator &c.*, e poi si levano tutti, e vanno all'Altare, dove prima il Maguntino in mano di Treveri, e poi tutti gli altri nelle mani del Maguntino giurano sopra il Vangelo di San Giovanni con la precisa Formula della Bolla d'Oro; osservandosi, che gli Elettori Ecclesiastici si mettono la destra al petto in giurando, ed i Secolari la pongono sopra il Libro degli Evangelj.

Dopo il Giuramento si rimettono tutti al proprio Posto, e si canta per la terza volta il *Veni Creator*; e poi si ritirano in un luogo poco discosto dal Coro, che è come un Conclave preparato per l'Elezione. Quivi fanno entrar similmente alcuni Configlieri, e due Segretarj dell'Arcivescovo di Magonza, che hanno a far da Notaj. Il Conte di Pappenheim chiude la porta del Coro, e del Conclave, e deposta le

Chiavi insieme con quelle della Città sotto l'occhio degli Elettori.

C A P. IX.

Della Elezione.

Essendo così rinchiusi, dimanda a tutti gli Elettori il Maguntino, se niente hanno a proporre, che debba impedire la prossima Elezione del Re de' Romani; e nulla trovando, segue a dire; che essendosi di comune consenso stessi certi Capitoli per regola del futuro Regnante, farebbe bene, che si dessero tutti insieme la Fede d'osservarli inviolabilmente, in caso, che alcun di loro fosse l'Eletto, e che s'impegnassero nello stesso tempo d'avere, e riconoscere per Re de' Romani quegli, che dalla pluralità delle Voci sarà chiamato al Trono. Lo che fatto, si stende un'Atto autentico da' Notai col Testimonio di tutti quelli, che sono presenti: e poi tosto il Conte di Pappenheim fa uscir tutti di Conclave, in maniera, che restino i soli Elettori, ed i Procuratori degli Assenti, ed egli stesso tiene le Chiavi.

Allora l'Arcivescovo di Magonza in esecuzione del *Capo IV.* della Bolla raccoglie i Voti degli Elettori, cominciando dall'Elettor di Treveri, e così procedendo fino all'ultimo, secondo l'ordine, che nel detto Capo si stabilisce, e secondo il luogo, che agli Elettori si è assegnato. Finalmente egli dà il Voto suo in ultimo luogo nelle mani del Trevirense. E fattane poi la revisione, que-

quegli, che resta nominato dalla pluralità delle Voci, s'intende, che sia l'Eletto: Dove notabil cosa è, che essendo proposto uno degli Elettori, può egli dare il Voto a se medesimo, ed aumentare a suo favore il numero delle Voci in vigor del Cap. II. della Bolla.

C A P. X.

Della Pubblicazione dell' Elezione.

ESSendo compiuta l' Elezione, gli Elettori fanno entrare i loro principali Ministri di Stato. E il Cancelliere dell' Arcivescovo di Magonza insieme col Cancelliere d'un' altro Elettore Secolare avendo contati i Suffragj, ne stendono un' Atto, che poi vien sottoscritto, e sigillato da tutti gli Elettori. Indi escono tutti di Conclave, es' incamminano all' Altar Maggiore, dove fanno sedere il nuovo Eletto. Allora l' Arcivescovo di Magonza, dopo avergli raccomandati gl' interessi dell' Imperio, e dopo avergli fatta segnare la Capitolazione, lo obbliga, in vigor del *Capitolo II.* della Bolla, a confermar tutti i Diritti degli Elettori; e in fine lo pronunzia Re de' Romani. Immantinente si canta un solenne *Te Deum* a suono di Trombe, e Timpani; e con lo scarico di tutto il Cannone della Città, e della Moschetteria, che a questo fine sta preparata.

Ma poi per farne la pubblicazione al Popolo, si ritirano dall' Altare, e montano tutti sopra una Tribuna preparata in mezzo alla Chiesa, dove stando in piedi e gli

Elettori, e l'Eletto, un Barone Ministro dell' Arcivescovo di Magonza comincia a leggere ad alta voce un Biglietto, contenente in chiari termini la Pubblicazione dell' Elezione.

Essendo al fine, egli il primo grida *Viva il Re de' Romani*; ed è seguitato poi dalle voci di tutto il Popolo, e dallo strepito di Trombe, e Tamburi, e dallo scarico di tutta l' Artiglieria.

Lo che fatto, escone di Chiesa verso il pubblico Palazzo con quell'ordine, che si è spiegato a suo luogo: portandosi dagli Elettori, o da' loro Vicarj, le Solenni Insegne, cioè la Regia Spada dal Duca di Sassonia, il Pomo d'Oro dal Duca di Baviera, e lo Scettro dal Marchese di Brandemburgo. Non sono però portate innanzi le Corone, come per altro s' usa nelle Solennità, perchè non s' è ancor fatta la Coronazione.

C A P. XI.

Della Coronazione.

Nella Città di Francfort comanda la Bolla che si faccia l' Elezione, e in quella di Aquisgrana la Coronazione. Quindi è, che regolarmente parlando, dopo la Funzione dell' Elezione, determina il nuovo Eletto il giorno preciso, in cui vuol' esser Coronato.

Ma perchè da gran tempo in quà si è introdotto, che per minore incomodo nell' istessa Città, dove si fa l' Elezione, si faccia

cia altresì la Coronazione, mi terrò anche io al costume di oggi, senza perdermi nelle Ceremonie di Aquisgrana.

Supponendo adunque, che la Coronazione non si faccia nella Metropolitana dell' Arcivescovo di Colonia, toccherà al Maguntino a fare incontro al Re de' Romani nell' ingresso della Cattedrale, ed accompagnarlo all' Altare con tutto il Seguito solenne, e quì far la Funzione.

Innanzi di tutto si preparano sopra l' Altare le Insegne, e gli Ornamenti Imperiali, e accanto un maestoso Soglio. Quì giunto il Re, si fanno alcune Orazioni, e poi viene dal Maguntino interrogato, se promette di conservare, e difendere la Religione Cattolica, amministrare Giustizia, accrescere l' Imperio, e cose simili. Al che risponde l' Imperadore di così volere, e così promettere. Allora si fa l' Unzione, Ceremonia antica discesa fino dal Re d' Isdraelle. Poi l' Arcivescovo prende la Spada, e sfoderatala alquanto, e di nuovo nel fodero riposta, gliela presenta. Indi gli pone addosso il Manto Imperiale, e gli dà in mano lo Scettro, e finalmente l' incorona.

Dopo di che fa un nuovo Giuramento l' Imperadore di mantenere le Leggi, e i Diritti dell' Imperio, e di proteggere la Religione con quel di più, che stà registrato nella formula, e immediatamente viene collocato sopra eminente Soglio, dove possa esser veduto, e quì stando egli dritto, si canta il *Te Deum* con tutti quei segni di allegrezza, che sogliono

accompagnare le più strepitose Solennità.

Questa si dice la Coronazione Germanica, la quale sola in oggi si usa; e faasi con una Corona di Argento, ma sì riccamente ornata di Gioje, che non vi si distingue la materia.

Un'altra ve ne avea negli antichi tempi, e si dicea Lombardica, con la quale veniva dichiarato l'Imperadore *Re d'Italia, e di Lombardia*, che si faceano allora due Regni separati. Questa Corona era di Ferro, e si pigliava, o in Milano, o in Monza, o in altra Città d'Italia, dove però facesse la Funzione l'Arcivescovo di Milano. Si vuole, che il Ferro onde si nomina questa Corona sia un Chiodo della Croce di Nostro Signore.

Ve n'era anche una terza, la più stimata di tutte, perchè con questa si dichiarava il Coronato, *Imperator Romano, ed Augusto*. Si faceva in Roma con una Corona d'Oro per mano ordinariamente del Pontefice; e Carlomagno fu il primo a riceverla.

Una volta gl'Imperadori facevano gran conto di queste Corone; e pare, che certuni di loro ad altro non pensassero: mentre Federigo si fece Coronare fino a cinque volte; prima in Aquisgrana, come Re di Francia; Poi in Ratisbona, come Re di Germania; indi in Pavia, come Re de' Lombardi; e successivamente in Roma, come Imperadore; e in fine a Monza, come Re d'Italia. Gl'Imperadori d'oggi non appena si curano di ricever quella di Germania. E' osservabile, che quelli della Stirpe Carolina

ebbero riguardo a usare i Titoli Imperiali prima d'essere unti, e coronati dal Romano Pontefice; e Lodovico IV. che non ebbe agio di venire in Italia, morì senza usarli. Cominciò la non curanza dopo la decisione della Dieta di Francfort sotto Lodovico V. nel 1344.

C A P. XII.

Delle Solennità, che sieguono dopo la Coronazione.

TErminata la Cerimonia, si parte dalla Chiesa l'Imperadore col solenne Accompagnamento degli Elettori, e Principi; e s'incammina tra gli applausi del Popolo al luogo destinato per la creazione de' Cavalieri, per lo spargimento delle nuove Monete, e pel Convito non tanto maraviglioso per la sua sontuosità, quanto per le strane, e particolari Cereemonie, che vi si usano. Sarebbe questo il luogo, dove darne una minuta contezza. Ma per non dilungarci di più si possono tutte osservare nel Cap. XXVII. della riferita Bolla d'Oro.



CRONOLOGIA GENEALOGICA

DEGLI

IMPERADORI

Dal riforgimento dell'Imperio in Occidente
fino all'Imperadore GIUSEPPE II.
eletto il dì 27. Marzo 1764.



SECOLO IX.

Anni

800. **C**ARLO MAGNO Re di Francia,
Figlio di Pipino.
814. Lodovico Pio Figlio di Carlo Magno
Imperadore.
841. Lotario I. Figlio Primogenito di Lo-
dovico Pio Imperadore.
856. Lodovico II. Figlio di Lotario Im-
peradore.
876. Carlo II. detto il *Calvo*, altro Figlio
di Lodovico Pio, e Zio di Lodovi-
co II. Imperadore.
- Il detto Lodovico Pio ebbe un altro Figlio
per Nome Lodovico, che fu Re di Ger-
mania.*
878. Lodovico III. detto il *Balbo*, Figlio di
Carlo II. Imperadore.
879. Carlo III. detto il *Grosso*, Figlio di Lo-
dovico Re di Germania, che era Fra-
tello degl'Imperadori Lotario, e
Carlo II.

Il detto Carlo III. ebbe un Figlio per Nome Carlomanno, che fu Re di Baviera.

888. Arnolfo I. Figlio Naturale di detto Carlomanno Re di Baviera, Fratello di Carlo III. Imperadore.

900. Lodovico IV. Figlio di Arnolfo Imperadore.

In detto Lodovico IV. terminò la Stirpe Carolina Imperiale.

SECOLO X.

906. Corrado I. Duca di Franconia.

913. Arrigo I. detto *l'Uccellatore*, Figlio di Ottone Duca di Sassonia.

936. Ottone I. detto *il Grande*, Figlio di Arrigo I. Imperadore.

973. Ottone II. Figlio di Ottone I. Imper.

983. Ottone III., Figlio di Ottone II. Imperadore.

SECOLO XI.

1002. Arrigo II. Duca di Baviera.

1025. Corrado II. detto *il Salico*, Duca di Franconia.

1040. Arrigo III. Figlio di Corrado II. Imp.

1057. Arrigo IV. Figlio di Arrigo III. Imp.

SECOLO XII.

1106. Arrigo V. Figlio di Arrigo IV. Imp.

1125. Lotario II. Duca di Sassonia.

1139. Corrado III. Duca di Svevia.

1152. Federigo Barbarossa, Nipote ex Fratre di Corrado III. Imperadore.

Ar-

1191. Arrigo VI. Figlio di Federigo Barbarossa Imperadore.
 1200. Filippo I. Fratello di detto Arrigo VI. Imperadore.

S E C O L O XIII.

1209. Ottone IV. Duca di Sassonia.
 1222. Federigo II. Figlio di Arrigo VI. Imp.
 1245. Interregno di Anni 28.
 1273. Ridolfo I. Conte d' Habsburg, Primo Imperadore della Casa d' Austria, che fu eletto li 15. Ottobre 1273.
 1294. Adolfo I. Conte di Nassau.
 1299. Alberto I. d' Austria Figlio del detto Ridolfo Imperadore.

Il detto Alberto uccise il suddetto Imperadore Adolfo nella Battaglia di Wormazia il dì 2. di Luglio 1298. e nello stesso giorno prese il Possesso dell' Imperio.

S E C O L O XIV.

1309. Arrigo VII. Conte di Luxemburgo.
 1315. Federigo III. detto *il Bello*, Figlio di Alberto I. Imperadore, ed insieme Lodovico V. Duca di Baviera, il quale sopravvisse al detto Federigo III. suo Competitore.
 1348. Carlo IV. Figlio di Giovanni Re di Boemia, Autore della Bolla d' Oro.
 1380. Wincelao I. Figlio di Carlo IV. Imp.

S E C O L O XV.

1401. Roberto I. Conte Palatino.

Si-

1412. Sigismondo I. altro Figlio di Carlo IV. Imperadore .
 1440. Alberto II. Duca d' Austria , Genero di Sigismondo I. Imperadore .
 1442. Federigo IV. detto III. Duca d' Austria , Cugino Germano di Alberto II. Imperadore .
 1494. Massimiliano I. Figlio di Federigo III. Imperadore .

S E C O L O X V I .

1520. Carlo V. Re di Spagna , Figlio di Filippo d' Austria , nato dal detto Massimiliano I. Imperadore .
Il detto Carlo V. , dopo avere regnato Anni 38. Mesi 9. ed alcuni giorni , rinunziò l' Imperio a Ferdinando suo Fratello .
 1558. Ferdinando I. Fratello di Carlo V. Imperadore .
 1564. Massimiliano II. Figlio di Ferdinando I. Imperadore .
 1557. Ridolfo II. Figlio Maggiore di Massimiliano II. Imperadore .

S E C O L O X V I I .

1612. Mattia I. altro Figlio di Massimiliano II. Imperadore .
 1619. Ferdinando II. Cugino di Mattia Imp.
 1637. Ferdinando III. Figlio di Ferdinando II. Imperadore .
 1657. Leopoldo I. Figlio di Ferdinando III. Imperadore .

S E C O L O X V I I I .

1705. Giuseppe I. Figlio Maggiore di Leopoldo I. Imperadore .

Car-

1711. Carlo VI. Re di Spagna , altro Figlio
dell' Imperadore Leopoldo I.
1741. Carlo VII. Duca di Baviera , eletto
Imperadore il dì 24. Gennajo 1742.
morto il dì 20. Gennajo 1745.
1745. Francesco I. Duca di Lorena , e di
Bar , ec. Gran Duca di Toscana , ec.
eletto Imperadore il dì 13. Settem-
bre 1745.
1764. Giuseppe II. Arciduca d' Austria ec.
eletto Imperadore il dì 27. Mar-
zo 1764. e coronato il dì 3. Aprile.



INDICE DE' CAPITOLI

*Ed altro, che contiene il presente
Libretto.*



<i>Avviso dell' Editore.</i>	a pag. 3.
<i>BOLLA D'ORO, tradotta in volgare</i>	5.
<i>CAP. I. Qual' esser debba il Salvoscondotto degli Elettori, e da chi debbano averlo.</i>	8.
<i>CAP. II. Della Elezione del Re dei Romani.</i>	19.
<i>CAP. III. Della Sessione degli Arcivescovi di Treveri, di Colonia, e di Magonza.</i>	23.
<i>CAP. IV. De' Principi-Elettori in comune.</i>	25.
<i>CAP. V. De' Diritti del Conte Palatino del Reno, e del Duca di Sassonia.</i>	27.
<i>CAP. VI. Della Comparazione de' Principi Elettori con gli altri Principi Comuni.</i>	28.
<i>CAP. VII. Della Successione de' Principi Elettori.</i>	29.
<i>CAP. VIII. Della Immunità del Re di Boemia, e de' suoi Sudditi.</i>	31.
<i>CAP. IX. Delle Miniere d' Oro, d' Argento, e d' altre specie.</i>	34.
<i>CAP. X. Delle Monete.</i>	35.
<i>CAP. XI. Della Immunità de' Principi Elettori.</i>	36.
<i>CAP. XII. Della Congregazione de' Principi Elettori.</i>	39.
<i>CAP. XIII. Della Rivocazione de' Privilegi.</i>	40.
	CAP.

CAP. XIV. <i>Di coloro, a' quali si tolgono i Beni Feudali per esserne indegni.</i>	41.
CAP. XV. <i>Delle Cospirazioni.</i>	43.
CAP. XVI. <i>De' Pfalburgeri.</i>	44.
CAP. XVII. <i>Delle Disfide.</i>	46.
CAP. XVIII. <i>Esemplare della Lettera, con la quale vengono convocati gli Elettori.</i>	47.
CAP. XIX. <i>Forma della Procura, che dovranno mandare quei Principi Elettori, che designeranno Ambasciadori in loro luogo, per fare l' Elezione.</i>	48.
CAP. XX. <i>Dell' unione de' Principi Elettori, e de' Diritti, che sono loro proprj, ed inseparabili.</i>	50.
CAP. XXI. <i>Del modo di andare in Processione, e dell' ordine tra gli Arcivescovi.</i>	51.
CAP. XXII. <i>Dell' ordine, con cui vanno in Processione i Principi Elettori Secolari, e chi di loro portino le Insegne.</i>	53.
CAP. XXIII. <i>Cerimonie nel celebrar la Messa avanti l' Imperatore</i>	ivi
CAP. XXIV. <i>Legge di Carlo IV. sopra le Congiure contro gli Elettori.</i>	54.
CAP. XXV. <i>Della interezza de' Principati degli Elettori.</i>	58.
CAP. XXVI. <i>Della Corte Imperiale, e Sessione.</i>	59.
CAP. XXVII. <i>Degli Ufizj de' Principi Elettori nelle Corti Solenni degl' Imperadori, e Re de' Romani.</i>	60.
CAP. XXVIII. <i>Delle Menfe Imperiali, ed Elettorali.</i>	63.
CAP. XXIX. <i>De' Diritti degli Ufiziali, allorchè i Principi ricevono Feudi dall' Imperadore, o Re de' Romani.</i>	66.

CAP. XXX. *Dell' Istruzione de' Principi Elettori nelle lingue .* 68.

DELL' IMPERIO , e del Collegio degli Elettori 70.

CAP. I. *Dell' Imperio .* ivi

CAP. II. *Del risorgimento dell' Imperio in Occidente , e del suo stato prima Ereditario , e poi Elettivo .* 71.

CAP. III. *Del Collegio degli Elettori , e della loro origine .* 73.

CAP. IV. *Del numero degli Elettori .* 74.

CAP. V. *Della Dignità , e de' Privilegj Elettorali in comune .* 75.

CAP. VI. *Come si acquisti la Dignità Elettorale , e come si perda .* 76.

CAP. VII. *Degli Elettori Ecclesiastici in genere .* 78.

CAP. VIII. *Dell' Elettore di Magonza* 79.

CAP. IX. *Dell' Elettore di Treveri* 80.

CAP. X. *Dell' Elettore di Colonia* 81.

CAP. XI. *Degli Elettori Secolari in genere* 82.

CAP. XII. *Del Re di Boemia Elettore* 84.

CAP. XIII. *Del Duca di Baviera Elettore* 85.

CAP. XIV. *Del Duca di Sassonia Elettore* 86.

CAP. XV. *Del Marchese di Brandemburgo Elettore* 87.

CAP. XVI. *Del Conte Palatino Elettore* 88.

CAP. XVII. *Del Duca d' Hannover Elettore* 89.

CAP. XVIII. *De' Vicarj Ereditarj , e de' Procuratori degli Elettori* ivi

CAP. XIX. *Del modo , con cui gli Elettori seggono , o marciano coll' Imperadore* 92.

DELL' ELEZIONE <i>del Re de' Romani</i>	94.
CAP. I. <i>Dell' Assemblee de' Principi Elettori</i>	ivi
CAP. II. <i>Del Titolo di Re de' Romani, ed Imperadori. Come si acquisti, e come si perda</i>	ivi
CAP. III. <i>Delle convenienze, e differenze tra il Re de' Romani, e l' Imperadore</i>	95.
CAP. IV. <i>Dell' Iustimazione, del tempo, e del luogo dell' Elezione</i>	97.
CAP. V. <i>Come gli Elettori entrino in Francfort, e come vi sieno ricevuti</i>	99.
CAP. VI. <i>Quanto tempo si trattengono gli Elettori in Francfort per la Elezione</i>	102.
CAP. VII. <i>Della Capitolazione</i>	101.
CAP. VIII. <i>Delle Cerimonie preliminari all' Elezione, e Abiti degli Elettori</i>	101.
CAP. IX. <i>Della Elezione</i>	104.
CAP. X. <i>Della Pubblicazione dell' Elezione</i>	105.
CAP. XI. <i>Della Coronazione</i>	106.
CAP. XII. <i>Delle Soleunità, che seguono dopo la Coronazione</i>	109.
CRONOLOGIA GENEALOGICA <i>degli Imperadori</i>	110.

F I N E.

0056853d



